

VOCI DI PACE VOICES OF PEACE

III QUADRIMESTRE 2010

TUTTI GLI ESSERI UMANI
NASCONO LIBERI
ED EGUALI IN DIGNITÀ
E DIRITTI.

EPPURE ancora oggi
milioni di persone
non hanno
la possibilità
di conoscere
il sapore
della libertà,
della giustizia,
della democrazia,
della pace.



**Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
della Interreligious and International Federation for World Peace Italia**

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOICES OF PEACE

Voices of Peace

Redazione:

Via F. della Balda, 10/5

47893 Borgo Maggiore - RSM

Tel. 0549 803368 - Fax 0549 876063

Email: vocidipace@gmail.com

Internet: <http://vocidipace.blogspot.com/>

Editore:

Giuseppe Calli

Direttore Responsabile:

Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005

Segreteria di Stato per

gli Affari Interni - San Marino

Hanno collaborato:

Giorgio Gasperoni

Antonio Ciacciarelli

Carlo Alberto Tabacchi

Franco Previte

Giuseppe Calli

Mario Piccoli

Antonio Imeneo

Alessandro Baretta

Andrea Arbizzoni

Luca Vergani

Laura Tussi

Daniela Enrico Bena

Alberto Zoffili

Carlo Chierico

Grafica, impaginazione e stampa:

IKONOS Treviolo, Bergamo

Ottobre 2010

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della Universal Peace Federation Italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon e Signora.

La UPF vede la pace come uno stato armonioso ed interdipendente fra gli individui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgono religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. Questo notiziario contiene materiale tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve essere autorizzato sempre specificatamente dal proprietario. Se si desidera usare questo materiale si deve ottenere l'autorizzazione scritta dalla nostra redazione.

L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

3

EDITORIALE

■ La società dei giullari

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

■ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

■ Gli obiettivi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo

■ Storia dell'evoluzione dei Diritti Umani

■ "Mingalabar" poesia di Aung San Suu Kyi

■ Proposta per un Consiglio Interreligioso alle Nazioni Unite

■ Il premio Nobel per la Pace assegnato ad un dissidente cinese rinchiuso nelle prigioni cinesi

14

IN-FORMAZIONE

■ Lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri sul problema della malattia mentale

■ L'emergere di una società globalizzata

■ Scenari globali al 2025

■ I guardiani dei fari

23

IL PERSONAGGIO

■ Steber pubblica l'autobiografia del Rev. Moon in italiano

25

INIZIATIVE

■ "SLM" "PACE"

■ 29ª Giornata della Pace proclamata dall'ONU

■ UPF Medical Center

31

NEWS

■ Trofeo della Pace 2010

■ Amicizia, integrazione e rispetto reciproco

■ U.I.S.P. - Unione Italiana Sport Per Tutti

■ Il muro di vetro

LA SOCIETÀ DEI GIULLARI

Uno degli argomenti sicuramente più dibattuto e non solo ultimamente, è quello dei diritti umani. È comunque una riflessione che come “Universal Peace Federation” affrontiamo con profondità ed attenzione. Una società giusta deve tenere conto delle istanze di chiunque e fornire risposte equilibrate, sia per il bene individuale che per quello complessivo.

Confesso che, pur essendo cosciente del valore delle discussioni in atto un po' dovunque, nel trattarlo, mi trovo a disagio. Indagando sulle cause di questa mia perplessità, scopro che in effetti ciò che mi blocca è la consapevolezza della mancanza dei presupposti giusti all'affermazione dei diritti, come comunemente intesi. Vale a dire, che tanto se ne parla, quanto poco si riesce a venirne a capo.

Presupposto per il diritto, è la responsabilità e presupposto per la responsabilità è la verità. Senza conoscenza non può esserci consapevolezza e quindi libertà e responsabilità.

Come parlare quindi di diritti umani? Fintanto che non chiariamo cosa intendiamo per “diritti” e quale concezione abbiamo dell’ “uomo”, è molto difficile persino identificare chiaramente le tante violazioni che avvengono spesso sotto i nostri stessi occhi e nelle nostre stesse società libere. È molto facile parlare di violazioni in Cina, a Cuba, in Corea del Nord o in altri paesi dittatoriali, dove gli avvenimenti assumono dimensioni macroscopiche, ma non è altrettanto facile identificare il grado di libertà delle nostre società cosiddette “democratiche”. E vado subito al dunque.

La nostra società si è trasformata in un grande “reality show”, anche se in questa definizione molto diffusa si mettono insieme due termini palesemente in contraddizione tra di loro: una cosa è “reality” ed un'altra è “show”. Così, per schivare il paradosso, abbiamo inventato il concetto di “società mediatica”, cercando di dare dignità culturale ad un fenomeno che invece ci priva di dignità, mettendo in piazza e spettacolarizzando, quasi inevitabilmente,

gli aspetti peggiori dell'animo umano.

Il Papa, nel discorso di conclusione al convegno per i giornalisti cattolici, il 7 ottobre 2010, dice testualmente: “Oggi, ad esempio, nella comunicazione ha un peso sempre maggiore il mondo dell'immagine con lo sviluppo di sempre nuove tecnologie; ma se da una parte tutto ciò comporta indubbi aspetti positivi, dall'altra l'immagine può anche diventare indipendente dal reale, può dare vita ad un mondo virtuale, con varie conseguenze, la prima delle quali è il rischio dell'indifferenza nei confronti del vero. Infatti, le nuove tecnologie, assieme ai progressi che portano, possono rendere interscambiabili il vero e il falso, possono indurre a confondere il reale con il virtuale. Inoltre, la ripresa di un evento, lieto o triste, può essere consumata come spettacolo e non come occasione di riflessione. La ricerca delle vie per un'autentica promozione dell'uomo passa allora in secondo piano, perché l'evento viene presentato principalmente per suscitare emozioni. Questi aspetti suonano come campanello d'allarme: invitano a considerare il pericolo che il virtuale allontani dalla realtà e non stimoli alla ricerca del vero, della verità”.

Non c'è un'area nella quale non siamo costretti a sorbirci dosi industriali di insincerità. Colpisce al cuore la finzione perpetrata quotidianamente, da autentici mostri, che fingono dolore, per crimini commessi da loro stessi. Il caso recente di Sarah Scazzi, non fa altro che ripetere lo stesso cerimoniale di tanti altri eventi che hanno coinvolto persino ragazzi giovanissimi autori di cose atroci ed impensabili, salvo poi presentarsi al pubblico, anzi agli spettatori, con le vesti candide delle colombe e con atteggiamento da star del cinema. Con quale disinvoltura fingono commozione, sgomento, mentre uccidono e violentano persino i propri cari?!

Nello sport, calciatori che si tuffano per ingannare arbitro, pubblico ed avversari, i quali poi fingono di indignarsi visto che prima o poi faranno

Una società si alimenta, non tanto dalle azioni in sé, quanto dalle motivazioni che le producono, degli intenti nobili o ignobili. Per questo la nostra cultura rischia di morire.

di Giuseppe Cali



esattamente la stessa cosa, quando l'occasione si presenterà. Giornalisti che fingono di dire la verità mirando soltanto, nel migliore dei casi a vendere sensazioni a caro prezzo, mentre somministrano veleno. Magistrati che fingono di amministrare giustizia, mentre si incaricano in realtà di servire una o l'altra fazione. Politici che fingono di combattere per la giusta causa, mentre nascondono le battaglie di potere che motivano la loro foga e la loro indignazione. Professori che fingono di insegnare e studenti che fingono di imparare. Poveri che si fingono ricchi e ricchi che si fingono poveri. Religioni che fingono di dialogare, mentre preparano i tamburi di guerra. Il mondo dei lupi travestiti da agnelli e degli agnelli travestiti da lupi.

Vuol dire che non esistono atleti, politici, magistrati, religiosi, giornalisti e comunque cittadini, onesti?

Absolutamente no, anzi credo e spero che siano ancora la maggior parte, ma la loro presenza si perde nel marasma mediatico, che tutto ingloba, tutto copre e tutto trasforma. È il Grande Show, che sarebbe anche attraente ed intrattenente, se non fosse che ci priva di un diritto fondamentale: il diritto alla libertà di coscienza, che può esistere soltanto in presenza di verità.

Come abbiamo fatto ad imparare a recitare così bene? Quando si finge ci si nasconde: si nascondono le proprie paure, insicurezze, sconfitte e frustrazioni. Una volta era considerata fuga da sé stessi, ora è qualcosa di più: è violenza, secondo una assurda e controproducente logica di sopravvivenza che ottiene esattamente l'effetto contrario. Mentre fingiamo, moriamo dentro, una parte di noi si spegne. Non possiamo fingere a noi stessi, alla nostra coscienza, che infine si rifiuta di partecipare e crea i suoi anticorpi. Nasce una depressione sottile, strisciante, camuffata, da divertimento senza gioia, da conoscenza senza cultura, da trionfalismo senza vittoria, da amore senza sentimento e sentimento senza amore. Assistiamo impotenti al crollo della bellezza umana, delle sue vere capacità creative: campioni che improvvisamente diventano nullità, saggi che si trasformano in falsi profeti, artisti geniali che si riducono a giullari di qualche corte politica. Ogni volta che uno sportivo usa un inganno per vincere, la passione sportiva muore, esatta-

La nostra società si è trasformata in un grande "reality show", anche se in questa definizione molto diffusa si mettono insieme due termini palesemente in contraddizione tra di loro: una cosa è "reality" ed un'altra è "show".

mente come accade per l'amore tra amanti che si tradiscono, così come muoiono pian piano, ma inesorabilmente, la dignità e l'autostima, fonte della forza di carattere e della vera affermazione del sé. Ogni volta che un politico usa l'arte della retorica e si appella "al popolo", per convincerlo di cose che lui stesso non crede, solo per colpire l'avversario, è la Politica stessa a morire. Una società si alimenta, non tanto delle azioni in sé, quanto delle motivazioni che le producono, degli intenti nobili o ignobili. Per questo la nostra cultura rischia di morire.

In questo gioco perverso nessuno si salva: né noi né il nostro prossimo, né le vittime, né i carnefici della verità, in una sorta di globalizzazione della finzione. Dall'est all'ovest, dal Cristianesimo all'Islam, dai paesi sviluppati a quelli poveri, ognuno secondo le proprie modalità e le proprie ritualità sociali, in una sorta di massacro globale delle coscienze. Nessuno è immune e tutto e tutti sono sacrificabili in nome del relativismo: "The show must go on". Guai a chi non si sottomette alla logica del grande "set". Chi cerca semplicemente di essere sincero viene preso per "non credibile", per "estremo" ed in effetti lo è perché confinato ai margini dell'impegno pubblico, fuori dallo show business.

È la scena di un dramma esistenziale dal quale è difficilissimo uscire e nello stesso tempo nel quale non si può esserne veramente protagonisti, condannati a recitare comunque tutti da comparse, perché la protagonista vera è la finzione stessa. Ad un individuo sono lasciate poche scelte: isolarsi dalla vita pubblica e vivere per sé stessi, o entrare nell'arena a rischio costante "di eliminazione", come appunto nei "rea-

lity show". Pochi sono rimasti gli ambiti, gli spazi di tregua temporanea, nei quali cercare di recuperare almeno un po' di credibilità verso sé stessi.

Cosa ci rimane, se non vogliamo rassegnarci? Una grande sete di sincerità. Ma non di quella sincerità finta che camuffa l'odio, il risentimento e le proprie frustrazioni e gelosie, il "ti dico quello che penso", quando invece ti dico tutto quello che ti può fare più male. Io ho sempre pensato che ciò che diciamo, prima di tutto, identifica noi stessi, più che la realtà altrui. "Non è ciò che entra dalla bocca che contamina l'uomo, ma ciò che ne esce... le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore; sono esse che contaminano l'uomo. Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazione, furti, false testimonianze, maldicenze.", disse il più grande uomo di verità.

La sincerità genuina è quella che si nutre di verità a qualsiasi costo, anche contro sé stessi. Quella che crea spazi di libertà piuttosto che chiudere in catacombe di artificialità. Quella che esiste per il bene supremo, il bene comune di Dio e degli uomini. Quella che serve il prossimo con umiltà e restituisce dignità ed onore all'uomo ed alla donna, ai genitori ed ai figli, a chi governa ed è governato, a chi amministra e a chi è amministrato, nel tentativo di arrivare a comprendere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, ma per come siamo veramente. Quella infine che riunisce persone vere a persone vere, portandole a mettere le proprie differenze al servizio della comunità. Abbiamo bisogno di sublimare la nostra essenza piuttosto che annegarla nel mare dell'inconsistenza. È da questo anelito che può nascere un nuovo modo di vivere ed una nuova società.

In conclusione, voglio proporre l'affermazione di un diritto umano alternativo, antico e nuovo nello stesso tempo: il diritto alla sincerità, ad essere se stessi ed all'evoluzione vera, che consiste nell'emancipazione dalla menzogna e dalla finzione. Forse, in questo modo, anche tutti gli altri diritti dell'uomo potranno trovare quel terreno fertile che fino ad ora ha scarseggiato, incluso il diritto alla felicità.

DOSSIER SUI DIRITTI UMANI
a cura di Giorgio Gasperoni

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Il 10 Dicembre del 1948 fu firmata a Parigi la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Prese forma dall'indignazione suscitata per le terribili conseguenze dovute alla Seconda Guerra mondiale; questo documento costituisce la base delle Nazioni Unite insieme al suo stesso Statuto del 1945.

Il documento riveste un'importanza fondamentale in quanto sancisce universalmente i diritti che spettano ad ogni essere umano.

Naturalmente, con dei distinguo da parte di nazioni non democratiche che affermano che la Dichiarazione, essendo una enunciazione di Principio dell'Assemblea, non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell'organizzazione dell'ONU.

Comunque, la Dichiarazione condensa un intenso percorso storico fatto di dibattiti filosofici sull'etica e i diritti umani nelle varie epoche storiche e nelle varie regioni del mondo.

Indubbiamente, la dichiarazione ha subito un'influenza fortissima dei principi etici classico-europei a partire dal Bill of Rights (1689), alla Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti (4 luglio 1776), alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 durante la Rivoluzione Francese. I diritti civili e politici di queste dichiarazioni precedenti sono molto presenti in quest'ultima Dichiarazione.

Per arrivare alla versione definitiva c'è stato un ampio dibattito che va dal 21 settembre all'8 Dicembre 1948, fra i quali si sono distinti i



Dr. R. Cassin, Dr. Malik, Dott. Chang.

Il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.

Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.»

Durante l'intenso dibattito intercorso negli ultimi mesi del '48, il rappresentante del Brasile,



Austregésilo de Athayde, aveva suggerito che il primo articolo della Dichiarazione iniziasse in questo modo: *"Creati a somiglianza ed immagine di Dio, essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"*.

Del resto, il Preambolo alla *"Dichiarazione d'Indipendenza"* degli Stati Uniti d'America faceva riferimento al Creatore, *"Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità"*. Anche il Preambolo alla *"Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino"* francese recita, *"In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspicci dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino"*. Riconoscendoli come *"naturali, inalienabili e sacri"*.

Il rappresentante del Brasile nel sostenere la sua tesi all'interno della Commissione dei Diritti Umani aveva fatto notare che per difendere i diritti espressi nella dichiarazione era importante che essi non risultassero troppo generici. Nel Preambolo ci doveva essere un riferimento a Dio come l'origine assoluta di tutti i diritti. Questo avrebbe riconosciuto l'importanza delle grandi correnti spirituali per mantenere e sviluppare la cooperazione internazionale... Il lavoro della Commissione sarebbe stato molto più in sintonia con la volontà e speranze dei popoli e, invece di essere solo un'espressione arida della filosofia agnostica, avrebbe rispettato la fede religiosa della maggior parte dell'umanità.

Il rappresentante del Libano, Charles H. Malik voleva un esplicito riferimento a Dio nel primo articolo per affermare che gli individui sono dotati di alcuni inalienabili diritti dategli dal loro

Creatore. Il rappresentante francese, René Cassin non fu d'accordo, perché come sosteneva lui, tutto ciò avrebbe ridotto la portata universale del documento.

Il rappresentante cinese, Pen-Chung Chang, voleva aggiustare la Dichiarazione dalla prospettiva confuciana che riconosce il "cielo" ma non ha il concetto di Dio. Quindi ha chiesto che fossero omesse le parole "Dio" e "per natura".

Molto probabilmente, a distanza di più di 60 anni, è giunto il tempo di aggiungere Dio e i valori assoluti senza il pericolo di perdere l'accezione universale. Un buon esempio di questo è l'elegante testo del Preambolo della Costituzione polacca che recita: *"Per coloro che credono che Dio è l'origine della giustizia, bellezza, e bontà e molti altri valori, e per coloro che potrebbero non credere in Dio ma allo stesso tempo apprezzano questi valori..."*. Nel 2000 il Rev. Moon ha proposto alle Nazioni Unite di



Gennaio 2007, affermava che solamente se radicati nella natura dataci da Dio, i diritti attribuiti a lui possono essere affermati senza paura di contraddizione.

Conseguentemente, è importante che le agenzie internazionali non perdano di vista la fondazione naturale dei diritti. Questo eviterebbe il rischio di scivolare, sfortunatamente sempre presente, verso un'interpretazione positivista di tali diritti.

La protezione dell'amore e della vita, libertà di coscienza e responsabilità, ed anche la proprietà e molti altri diritti inalienabili, non esistono semplicemente perché qualcuno li ha scoperti o riconosciuti oppure perché sono stati stabiliti per legge. Al contrario, amore, vita e libertà di coscienza, e responsabilità, così come la proprietà esistono da sempre. Questo ha creato l'esigenza nei popoli di fare delle leggi per proteggerli.

L'esistenza di costituzioni scritte le quali esprimono la volontà sovrana dei popoli e delle loro famiglie in termini di giustizia e legge naturale, è la protezione più efficace dall'abuso del potere, dalla distruzione della libertà, e la debolezza umana di coloro che ci governano. Concludo questa analisi sui diritti umani con una dichiarazione del Dott. Miguel Angel Cano, di Etica e Pace: *"ogni essere umano, senza distinzioni di genere, razza, etnicità, classe o condizione sociale ha la stessa speciale dignità, parte della sua natura o conferitagli da Dio, che distingue gli esseri umani dal resto dell'altre creature, lo stesso valore cosmico, unico ed eterno il quale è innato ed intrinseco alla loro condizione umana. Perciò, tutti meritano la stessa considerazione e il più grande rispetto"*.

inserire un Consiglio Interreligioso al loro interno. *(La proposta viene riportata a parte su questo numero).*

I sostenitori della legge della natura sostengono che i diritti umani non risiedono in documenti legali ma sono parte integrante della nostra natura in quanto esseri umani, una natura che è superiore e precede tutti i decreti legali. Le tradizioni religiose sostengono che tali diritti naturali sono caratteristiche dateci da Dio.

I sostenitori del positivismo sostengono che gli unici diritti accettabili sono quelli riconosciuti dai documenti legali. *"I diritti non sono un qualcosa preesistente per natura che potremmo scoprire come ad esempio i cromosomi o i continenti. I diritti sono un qualche cosa che noi creiamo tramite delle convenzioni. Perciò, la domanda non è quali diritti hanno le creature ma piuttosto quali diritti noi vogliamo avere"*.

Benedetto XVI nel suo messaggio nel Giorno Mondiale della Pace, 1

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Gli obiettivi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

La conferenza di S. Francisco del 1945, che diede vita all'ONU, si era posta tre obiettivi principali: salvaguardare la pace, contribuire allo sviluppo, proteggere i Diritti Umani. La Commissione per i Diritti dell'Uomo, creata nel 1946, avrebbe dovuto elaborare una dichiarazione che contenesse i principi fondamentali. Doveva contenere due parti: una sui Diritti Civili e Politici, e l'altra su quelli Economici, Sociali e Culturali. Alla fine ci si limitò alla sola Dichiarazione.

La Commissione fu presieduta da Eleanor Roosevelt, vedova del presidente degli USA, il cinese Chang, ricoprì il ruolo di vice presidente, relatore fu il libanese Malik. Determinante fu l'apporto del giurista francese René Cassin. Un ruolo importante lo ricoprì il canadese John Humphrey, direttore della Divisione dei diritti dell'uomo, a nome del Segretario Generale. Humphrey era professore di Legge all'Università McGill. Lui si occupò di diritti umani fino alla fine della sua carriera. Soltanto molto più tardi gli venne riconosciuto il vero contributo dato alla Dichiarazione. Per anni si pensò che fosse stato il rappresentante francese a scrivere la bozza della Dichiarazione. Egli credeva che *"Ci fosse un collegamento fondamentale fra i diritti umani e la pace... Ci sarà pace sulla terra quando i diritti di tutti saranno rispettati"*.

La bozza della Dichiarazione reca, ad ogni modo, una forte impronta di René Cassin e dei suoi successivi interventi. Dopo tre mesi di discussione il testo fu votato dall'Assemblea Generale il 10 dicembre 1948 con 48 voti a favore, nessuno contrario, e 8 astensio-

ni: Arabia Saudita, Polonia, URSS, Bielorussia, Ucraina, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Sudafrica.

La Dichiarazione, essendo una risoluzione dell'Assemblea Generale, aveva almeno inizialmente, solo il valore di una raccomandazione. Ma in seguito il suo contenuto è divenuto parte integrante dei principi inderogabili del diritto internazionale.

Passarono diversi anni affinché molti di questi diritti enunciati nel 1948 entrassero in vigore. Uno dei principali ostacoli fu la guerra fredda. I diritti Economici, Sociali e Culturali furono sostanzialmente delle norme programmatiche che ogni stato avrebbe dovuto sviluppare. Questo fu un grosso limite in parte superato nel 1978 quando l'ECOSOC diede vita a comitati che divennero operativi dal 1987.

Un momento importante fu la Dichiarazione ed il Programma concernenti l'instaurazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1974. È il punto di riferimento essenziale per ogni discussione in proposito. La vera pace e rispetto dei Diritti Umani non è solo assenza di guerra, o addirittura di una guerra mondiale, ma un impegno quotidiano contro tutti i motivi di tensione e di conflitto.

Un altro argomento molto dibattuto fu il nuovo ordine mondiale dell'informazione: l'UNESCO è stata riconosciuta dagli organismi internazionali come la principale "arena" in cui discutere i problemi dell'informazione e della comunicazione, grazie al suo carattere interdisciplinare ed interculturale.

I DIRITTI UMANI QUALI SONO?

I diritti umani sono tradizionalmente suddivisi in cinque categorie:

1. I Diritti Civili

- Si occupano dell'aspetto giudiziario e del sistema penale.

2. I Diritti Politici

- Si occupano degli aspetti alla partecipazione politica. Spesso questi due Diritti vengono presi in considerazione quando si parla di Diritti Umani.

3. I Diritti Economici

- Si occupano della sfera lavorativa, della produttività e dei servizi.

4. Diritti Sociali

- Si occupano della qualità della vita delle persone, includendo anche coloro che non partecipano alle attività economiche.

5. I Diritti Culturali

- Si occupano della sfera culturale della vita includendo la cultura etnica, le sottoculture, le arti e la scienza.

DOCUMENTI BASE SUI DIRITTI UMANI

1948

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

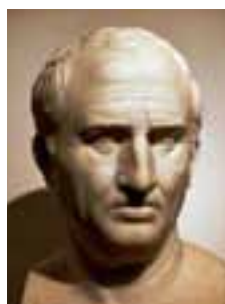
1966

Accordo internazionale sui Diritti Umani

- Accordo internazionale sui Diritti Civili e Politici
- Accordo internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali
 - Argomenti specifici: tortura, discriminazione razziale.
 - Gruppi vittime di abusi: di genere, bambini.

Storia dell'evoluzione dei Diritti Umani

Natura Umana
Una ricerca
per un'indagine
secolare comune
e la ragione umana



Dall'alto: Mo-Tzu, Mencio,
Marco Tullio Cicerone
e Jean-Jacques Rousseau

Come possiamo raccontare la storia dell'evoluzione dei Diritti Umani? Dobbiamo riconoscere i nostri precursori sulle cui spalle noi ci troviamo:

400 a.C. - Est - Mo Tzu ha fondato la scuola di Mo della filosofia morale in Cina

Importanza dei doveri, sacrificio di se stessi, completo rispetto degli altri - Universalità in tutto il mondo

300 a.C. - Est - Saggio Cinese Mencio

Scrisse sulla "Natura Umana" - *"Gli esseri umani sono fondamentalmente buoni, ma la bontà deve essere coltivata"*.

300 a.C. - Est Hsun-tsu

Sosteneva che "liberare dall'ansietà ed eliminare le difficoltà, non c'è niente di meglio che la creazione di Istituzioni di vita corporativa basata su una chiara visione dei diritti degli individui.

1750 a.C. Re Hammurabi di Babilonia

La necessita di onorare i codici della giustizia fra la popolazione. Ha creato uno dei più antichi codici legali per un buon governo - "Lasciate che l'oppresso venga sotto la mia statua a cercare una giustizia giusta".

Antico Egitto

Esplicita giustizia sociale - "confortate gli afflitti... non praticate una ingiusta punizione. Non uccidete... non fate distinzione tra il figlio di una persona importante e una di umili origini"

Primi Scritture in Sanscrito in India

La responsabilità dei governanti per il benessere della gente. "Nessuno dovrebbe soffrire... sia di povertà o di azioni deliberate di altri".

300 a.C. - Ashoka dell'India

Libertà di fede e altri diritti sullo stesso argomento.

Giustizia imparziale ed uguaglianza sociale e le caste non devono esistere dal momento che proveniamo dallo stesso albero.

16th Secolo - Filosofo Indù

Chaitanya

"c'è solo una casta, l'umanità"

Il Leader Sikh Guru Gobin Singh ha affermato "riconoscete tutta la razza umana come una".

10th Secolo - Al-Farabi, un filosofo Islamico

Scrisse "La visione delle persone della città della virtù, una concezione di una società morale nella quale tutti gli individui avevano riconosciuti i loro diritti vivevano in amore e carità con i propri vicini".

Filosi greci

- Stesso rispetto per tutti i cittadini, uguaglianza davanti alla legge,
- Uguaglianza nei diritti politici ed elettorale.

Marco Tullio Cicerone

La giustizia universale e la legge guidata dalla natura umana devono agire rettamente ed essere al servizio degli altri. Questa legge naturale lega tutta la società umana insieme.

Si applica ad ogni membro dell'intera razza umana senza distinzioni stessa dignità per ogni individuo.

Filosofo francese, Jean-Jacques Rousseau (1762)

L'uomo è nato libero ma dovunque è in catene.

DICHIARAZIONE DI VIENNA E PROGRAMMA D'AZIONE

(Giugno 1993, paragrafo 5)

"Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili e interdipendenti e correlati. La comunità internazionale deve tenere in considerazione i diritti umani globalmente in maniera equilibrata e giusta, con lo stesso standard di giudizio e con la stessa enfasi. Mentre dobbiamo tenere a mente il significato e le peculiarità nazionali e regionali e il retroterra culturale e religioso, è dovere di ogni Stato, nonostante i diversi sistemi culturali, sociali e politici, promuovere e proteggere tutti i Diritti Umani e le libertà fondamentali.



N. Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani

CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA MONDIALE

- Assemblea Generale
- 1° Consiglio di Sicurezza
- 2° Il Consiglio d'Amministrazione Fiduciaria
- a) Segretariato
- b) Consiglio Economico e Sociale
 - 1° Commissione dei Diritti Umani
 - 2° Organizzazione Internazionale del lavoro
 - 3° UNICEF
 - 4° Sviluppo di un fondo per le Donne
 - 5° UNESCO
 - 6° OMS

QUALI SONO I MITI COMUNI SUI DIRITTI UMANI?

- Diritti Umani = diritti civili.
- Diritti Economici, Sociali e Culturali (es. Sanità e diritto alla casa) sono dei privilegi.
- Diritti Umani si applicano solo in nazioni povere.
- Diritti Umani si esaminano solo in casi di violazioni.
- Solo gli avvocati possono capire il significato dei Diritti Umani.



DIRITTI UMANI BASATI SUI DIRITTI NATURALI NEL XIX E XX SECOLO

1863

Dichiarazione di Emancipazione Stati Uniti d'America

1864 & 1949

Convenzione di Ginevra, Croce Rossa Internazionale

1919

Accordo della Lega di Nazioni,
Creazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro

1920

Le donne ottengono il Diritto di voto negli Stati Uniti.

1926

Convenzione sulla Schiavitù

1945

Statuto delle Nazioni Unite, San Francisco

1947

Mohandas Gandhi guida l'India all'indipendenza tramite la protesta non violenta.

QUALI SONO I PRINCIPI DEI DIRITTI UMANI?

A. Il diritto che ognuno ha semplicemente perché lui o lei è un essere umano ed è nato in questo mondo.

Principi fondamentali

- | | |
|------------------------------|----------------------|
| - 1° Dignità umana | - 5° Interdipendenza |
| - 2° Uguaglianza | - 6° Indivisibilità |
| - 3° Non essere discriminati | - 7° Inalienabilità |
| - 4° Universalità | - 8° Responsabilità |

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI: LA STORIA E LO STATO ATTUALE

- La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è stata scritta dalla Commissione dell'ONU sui Diritti Umani presieduta dalla first Lady, Elenore Roosevelt. La Dichiarazione è stata adottata dai 56 Stati membri delle N.U. Dell'Assemblea Generale il 10 Dicembre 1948.
- Il 10 Dicembre è celebrato in tutto il mondo come il Giorno Internazionale sui Diritti Umani. I 192 stati membri hanno aderito all'impegno di educare i propri cittadini ai principi dei Diritti Umani. La maggior parte di queste nazioni hanno incorporato tali principi nelle loro costituzioni.
- I Diritti Umani specificano le condizioni minime di una vita dignitosa.

Poesia

MINGALABAR*

Aung San Suu Kyi

di Adriano Molteni

Esce dall'acqua il bufalo ammansito,
ha due fanciulli felici in groppa
e lento si avvia verso le case,
mentre il tramonto tinge il lago d'oro.

Quadro dolce di bellezza e d'armonia,
rovinato da quegli uomini in divisa
che irridono il canto delle fanciulle
che abbraccia la fiducia nel domani.

Sorvegliano una casa là sul lago
dove uno scricciolo resiste ancora
pure in una situazione spaventosa,
simbolo vivente della libertà.

La sua presenza è la democrazia,
il suo silenzio vale la libertà.
Vivi angelo del popolo birmano,
la tua vita è più d'una speranza:

mingalabar respiro di certezza.

**Mingalabar = ciao*



Proposta per un Consiglio Interreligioso alle Nazioni Unite

Visione alla Fondazione

Il fondatore della Federazione per la Pace Universale, Rev. Sun Myung Moon, parla delle Nazioni Unite come di un'organizzazione che incorpora l'aspirazione dell'umanità per la pace. La sua importanza supera quella delle istituzioni religiose, dei governi nazionali, o anche altre organizzazioni internazionali. Lui specialmente sottolinea il potenziale delle Nazioni Unite per la liberazione dalla povertà delle nazioni sottosviluppate ed incoraggia lo sviluppo delle nuove nazioni democratiche. Crede, inoltre, che ci sia bisogno dell'elemento religioso e spirituale come forza trainante e direttrice per le riforme umanitarie, così come la mente funziona in armonia con il corpo.

L'impegno delle Nazioni Unite per stabilire la pace spesso incontra una grande resistenza a causa del fatto che ogni nazione ricerca innanzitutto di soddisfare i propri interessi. I sistemi politici attuali sono formati principalmente secondo logiche egocentriche. La soluzione che il Rev. Moon propone è di combinare le proposte degli statisti con la saggezza delle tradizioni delle fedi del mondo e con i principi della pratica spirituale, allo scopo di raggiungere l'ideale del buon governo.

Sappiamo che uno degli ostacoli sono i conflitti, radicati profondamente, tra importanti tradizioni religiose che a volte portano alla guerra, piuttosto che alla pace ed all'amore per cui furono fondate. La preoccupazione per la esclusiva salvezza individuale e l'eccessiva auto protezione delle organizzazioni religiose impediscono di operare insieme. Per questo il Rev. Moon ha

proposto di stabilire un'assemblea interreligiosa o un consiglio di rappresentanti religiosi all'interno della struttura delle Nazioni Unite.

Dichiarazione del Dr. Sun Myung Moon

Nel suo discorso d'inaugurazione della Federazione Universale per la Pace del 12 settembre 2005, il Rev. Sun Myung Moon ha proposto un rinnovamento delle Nazioni Unite. Durante il 60° anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, tanti leaders hanno risposto alla sua chiamata. Il Rev. Moon aveva già proposto la creazione di un organismo interreligioso, durante il suo discorso alle Nazioni Unite il 18 agosto 2000. I brani seguenti sono tratti da quel discorso.

I conflitti sorgono per diversi motivi, ma uno dei fattori principali è la disarmonia profondamente radicata che esiste tra le religioni mondiali. Perciò, quando testimoniamo delle tante tragedie globali che capitano intorno a noi, dobbiamo riconoscere quanto sia importante che le religioni si riuniscano insieme, dialoghino l'una con l'altra ed imparino a collaborare.

Nell'era moderna, nella maggior parte delle nazioni, gli ideali religiosi sono completamente separati dai centri di potere politico secolare e tutti, o quasi, accettano questa situazione. Credo, tuttavia, che sia giunto il tempo in cui, le organizzazioni internazionali, il cui scopo è quello di sostenere l'ideale di un mondo di pace, riconsiderino la loro relazione con le grandi tradizioni religiose del mondo.

A questo riguardo, le Nazioni Unite, più di ogni altra organizzazione

“In un’epoca così pericolosa come quella nucleare in cui viviamo, alla politica della forza - che non è più possibile - si deve sostituire la politica della gestione delle crisi, cioè la politica di risolvere i conflitti e le crisi con metodi non violenti”.

Umberto Gori, Professore e Direttore dell'Istituto di Scienze della Politica nell'Università di Firenze.



internazionale, possono stabilire un modello ed aprire la strada. Il mondo ha grandi aspettative nei confronti dell'ONU, in quanto organizzazione che incorpora le aspirazioni dell'umanità per la pace. In esse, i rappresentanti di tutte le nazioni lavorano in concerto per promuovere la pace e la prosperità umana. Naturalmente, l'impegno per stabilire la pace, intrapreso da queste rappresentanze nazionali, spesso incontrano una resistenza ostinata. Quindi, anche se a volte i risultati ottenuti sono stati significativi, c'è tanto spazio per miglioramenti. Credo che ci sia oggi un bisogno urgente di incoraggiare il rispetto reciproco ed aumentare la cooperazione tra i leaders religiosi e politici del mondo.

Nelle loro radici, i problemi umani non sono interamente sociali o politici; così un approccio sociale e politico sarà sempre di efficacia limitata. Nonostante le autorità secolari governino la maggior parte delle società umane, la religione giace al cuore della maggior parte delle identità nazionali e culturali. In realtà, la fede e la devozione religiosa hanno un'importanza maggiore nel cuore delle persone, rispetto alla lealtà politica.

È giunto il tempo in cui le religioni rinnovino se stesse e conducano una

vera leadership nel mondo. Le persone di fede devono sentire la responsabilità delle sofferenze e delle ingiustizie vissute dalla gente. Le persone religiose non sono state dei buoni esempi nella pratica del vero amore e nel vivere per il bene degli altri e, per questo motivo, devono impegnarsi in una profonda riflessione personale. Dovrebbero pentirsi per la loro esclusiva preoccupazione per la salvezza personale e per i ristretti interessi di parte. Gli organismi religiosi non sono stati in grado di donare se stessi in modo pieno alla causa della salvezza mondiale. La nostra era, più di ogni altra, richiede che andiamo oltre gli interessi delle nostre particolari religioni, allo scopo di mettere in pratica un amore più universale e l'ideale del bene comune.

In Particolare, Dio ci chiama oggi, nella speranza che ci ergiamo contro le ingiustizie del mondo, allo scopo di esprimere pienamente il Suo amore per l'umanità, sia in parole che in azioni, instaurando così la pace.

La vera pace può essere pienamente realizzata solo quando la saggezza e l'impegno dei leaders delle religioni mondiali, che rappresentano le preoccupazioni interiori della mente e della coscienza, lavorano in cooperazione e rispetto con i leaders politici,

che hanno saggezza pratica ed esperienze riguardo la realtà esteriore o "corpo".

La struttura esistente delle Nazioni Unite, è composta attualmente di rappresentanti che curano principalmente gli interessi dei loro rispettivi paesi. Tuttavia, sottopongo alla vostra considerazione, la formazione di un consiglio di rappresentanti religiosi che si affianchi all'assemblea. Questo consiglio consisterà di rispettabili leaders spirituali. Naturalmente, i membri di questo consiglio interreligioso, devono dimostrare la capacità di trascendere interessi limitati, per preoccuparsi dell'intero mondo e di tutta l'umanità.

Queste due camere, lavorando insieme, saranno in grado di promuovere il mondo di pace che tutti desiderano. La saggezza e la visione dei grandi leaders religiosi completeranno sostanzialmente la visione, l'esperienza e l'abilità dei leaders politici mondiali.

Insieme ridaranno speranza ai cittadini del mondo, specialmente ai giovani, che inizieranno di nuovo a ricercare il vero amore e la pace. Questi ambasciatori, ecumenici e transnazionali, saranno in grado di guidare e supervisionare vari progetti che riguardano la salute, l'educazione, l'assistenza sociale e tutti i campi della realtà sociale mondiale. Rispettabili leaders mondiali, uniamo le nostre mani ed i nostri cuori per migliorare le nostre istituzioni ed organizzazioni affinché la preziosa saggezza delle religioni, insieme a quella degli studiosi, degli uomini di stato e persone di visione e conoscenza, possano essere mobilitati per risolvere le crisi serie ed urgenti del mondo.

Un decennio di progresso

L'Onorevole Josè de Venecia Jr, Presidente del Parlamento della Repubblica delle Filippine è stato specialmente ispirato da questa chia-

“L’educazione in una società democratica deve accrescere la volontà e la capacità di partecipare alla comunità, che in una società democratica ha strutture complesse”.

mata. La sua è una storia di impegno per la pace, mediando spesso tra governo e gruppi di insorgenti, arrivando infine alla costituzione dei Democratici Cristiani-Musulmani, un partito politico filippino dominante, attraverso il dialogo tra l’Unione Nazionale dei Democratici Cristiani e l’Unione dei Musulmani Democratici.

Per stabilire un consiglio interreligioso occorre un emendamento allo statuto delle Nazioni Unite, evento raro nella sua storia. L’On. De Venecia ha ottenuto il sostegno del governo delle Filippine e di altri numerosi governi, allo scopo di sostenere le risoluzioni che promuovono il dialogo interreligioso adottato infine dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La Risoluzione 59/23 (“Promozione del dialogo interreligioso”), adottata nel 2004, afferma che il dialogo interreligioso costituisce una delle “dimensioni importanti del dialogo tra civiltà e culture della pace”. Questa risoluzione inoltre invita il Segretario Generale “a portare la promozione del dialogo interreligioso all’attenzione di tutti i governi e delle organizzazioni internazionali rilevanti e di sottoporre una relazione all’Assemblea Generale”. Le risoluzioni aggiuntive hanno raccolto più sponsors ed esteso le risorse iniziali. La Risoluzione 61/221 chiama il Segretario Generale alla designazione di un’ “una Commissione Tecnica” dentro il Segretariato per gestire materie interreligiose, e questa è stata realizzata nel 2007. Queste risoluzioni affermano che la cooperazione interreligiosa è un componente necessario dell’attività per la pace e stabiliscono un meccanismo per monitorare il suo progresso. Ciò smentisce l’asserzione che le Nazioni Unite siano semplicemente un’istituzione intergovernativa rigidamente secolare.

Un Forum Tripartito di Cooperazione Interreligiosa per la Pace è stato inaugurato nel 2006 con la collabo-

razione di 16 membri delle Nazioni Unite, formato da tre organismi delle Nazioni Unite (il Dipartimento delle Nazioni Unite degli Affari Economici e Sociali ECOSOC, l’UNESCO, e la Banca Mondiale), più il Comitato delle ONG di provenienza religiosa presso le Nazioni Unite. Oltre a tenere sessioni informative, questo forum ha promosso una “Conferenza ad Alto Livello sulla Cooperazione Interreligiosa per la Pace” all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2006.

Le Nazioni Unite hanno promosso un’ “Alleanza di Civiltà” ed hanno stabilito temi per vari anni nel decennio passato, come la dichiarazione del 2010 come anno della Riconciliazione tra le Culture. Attualmente è presa in esame la proposta di una risoluzione dell’Assemblea Generale per proclamare il periodo 2011-2020 come “Decennio di Dialogo Interreligioso ed Interculturale, Comprensione e Cooperazione per la Pace”. Questa risoluzione non propone un’istituzione permanente ma incoraggia un dialogo esteso ed una cooperazione a lungo termine.

Riassumendo, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha affermato che la cooperazione interreligiosa è una componente essenziale per la promozione della pace. Varie organizzazioni hanno convocato conferenze e c’è un comune impegno del Segretariato a monitorare lo sviluppo del dialogo interreligioso. Mentre da un lato ciò rappresenta un notevole progresso, d’altra parte si sente ancora la mancanza di un’assemblea interreligiosa vera e propria all’interno della struttura delle Nazioni Unite.

Presupposti per la proposta del consiglio interreligioso

- Allo scopo di rendere le Nazioni Unite più rilevanti eticamente e moralmente, in un tempo in cui

l'autorità, la veridicità, la credibilità dei governi e delle istituzioni sono in dubbio.

- I valori carismatici e comuni che sono inerenti alle religioni possono complementare le tendenze burocratiche delle organizzazioni intergovernamentali.
- In aggiunta ai fattori militari, economici ed ecologici, la sicurezza umana coinvolge il pensiero ed i valori di riferimento, che sono influenzati profondamente dalla religione.
- Gli ideali religiosi risiedono al cuore della maggior parte delle identità nazionali e culturali, ed essi motivano le azioni individuali e collettive.
- Le differenze religiose sono spesso sfruttate per provocare conflitti, e i leaders di questi gruppi hanno bisogno di lavorare insieme per aiutare a risolvere o disinnescare questo tipo di ostilità.
- Ci sono concetti religiosi universali che possono essere affermati, senza privilegiare un credo o un gruppo di riti su altri o dei concetti basilari che possono portare a sostenere l'unità delle fedi.
- Le persone religiose sono capaci di riconoscere e di rispettare le differenze tra loro per il bene del progresso e dello sviluppo del bene comune.
- La saggezza religiosa può essere espressa con modalità che siano rilevanti alle questioni che preoccupano le Nazioni Unite.
- Tanti diplomatici ad altri professionisti hanno una visione religiosa della vita ed un consiglio interreligioso può incoraggiarli ad attingere a risorse spirituali nelle loro delibere ed azioni.
- Consigli interreligiosi efficaci a livello locale o nazionale possono servire come modello per dimostrare il valore di questo organismo nel sistema delle Nazioni Unite.
- Esistono parecchie ONG di provenienza religiosa, che lavorano

insieme, dimostrando già come le persone di diverse fedi, possano elevarsi al di là delle differenze e lavorare insieme per il bene comune.

- Un Modello delle Nazioni Unite per Giovani, come attuato in Svizzera ed Italia nel recente passato, può essere di grande interesse, come pure preparare futuri delegati al Consiglio.

Strutture possibili per l'Organizzazione

Opzione 1

Un consiglio interreligioso alla pari con il Consiglio di Sicurezza

Creare un consiglio interreligioso, alla pari con il Consiglio di Sicurezza, richiederebbe correggere il Capitolo delle Nazioni Unite, che è un trattato firmato da tutti gli stati membri. Prima di poter avere efficacia, l'emendamento proposto dovrebbe essere approvato dall'intera Assemblea Generale, ratificata dalle legislature di tutti i 192 stati membri e approvato da voto pubblico in ogni stato membro. Questo è un processo lungo che ha avuto successo in sole tre occasioni. Le Missioni permanenti delle Nazioni Unite votano in accordo alla direzione del Capo di Stato e/o del Ministro degli Esteri. Se si prevede questo risultato positi-

“Quando l'educazione alla pace, cioè a stabilire rapporti di dialogo e di collaborazione con tutti, è sostenuta dal principio nonviolento dell'apertura all'esigenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere, essa assume un posto e una responsabilità sempre più centrale nella società di oggi”.

Aldo Capitini, il Gandhi Italiano, sostenitore dell'azione non violenta. Il 24 settembre 1961, il Centro per la Nonviolenza, diretto da Capitini, diede vita alla marcia da Perugia ad Assisi: la 1ª Marcia per la Pace



“La discriminazione razziale, il conflitto religioso, il nazionalismo isolazionista non fa che aumentare la violazione dei diritti umani. L'era quando i popoli possono essere guidati dalla forza è finita. Il 21° secolo è un'era quando le persone vivono insieme, trascendendo le razze, nazioni e religioni. Questo significa che l'era di guidare tramite il vero amore è iniziata”.

vo, l'emendamento proposto non deve essere abbozzato, ma saranno assicurate delle missioni per sponsorizzarlo. Il giudizio non avrà bisogno di essere promosso dentro il sistema delle Nazioni Unite e le ONG di provenienza religiosa iscritte per assicurarlo. Potrebbe essere discusso che questo tipo di consiglio potrebbe rinforzare un numero di programmi di primaria importanza delle Nazioni Unite, come il dialogo tra le civiltà ed il MDG (Meta di Sviluppo del Millennio). Questo sarebbe il lavoro di un gruppo di persone localizzato presso il quartier generale delle Nazioni Unite a New York, con il sostegno di un gruppo di lavoro che stila una proposta su come il consiglio opererebbe e scrivere delle prese di posizioni

Per complementare questo sforzo, ci sarebbe bisogno di formare in ogni stato membro un gruppo di persone per convincere il Capo dello Stato e/o il Ministero degli Esteri per istruirli della loro missione alle Nazioni Unite per sostenere la proposta. Sarebbe necessaria una mobilitazione di organizzazioni di base di gente comune per influenzare i legislatori ad approvare il trattato e quindi mobilitare il sostegno pubblico all'elezione.

Questioni da affrontare. Un gruppo di lavoro è necessario per abbozzare una proposta su come il consiglio possa funzionare.

- Chi designa i rappresentanti di questo tipo di consiglio? (forse governi nazionali, comunità religiose transnazionali).
- Prenderanno parte del consiglio solo leaders religiosi professionisti o la membership sarà aperta a persone di fede di altre professioni?
- Per quanto tempo i membri saranno in carica? (Un termine di 2, 3 anni? Termini di ufficio vacanti?).
- Come sarà la rotazione della direzione tra i gruppi religiosi?
- Come sarà data voce in capitolo ai gruppi religiosi minoritari o a

piccole denominazioni all'interno di una religione?

- In questo tipo di consiglio, le persone non religiose saranno rappresentate?
- Come le questioni saranno portate davanti al consiglio per la loro considerazione?
- Come saranno comunicate le deliberazioni e le raccomandazioni del consiglio al più largo sistema delle Nazioni Unite?
- Come il consiglio può essere protetto dai politici (specialmente se i membri sono scelti dai governi nazionali)?
- Come sarà fondato questo tipo di consiglio?
- Dove e con che periodicità ci saranno le sue riunioni?

“Quando ognuno vive per lo scopo dell'insieme incentrato sull'amore, l'uguaglianza emerge nelle relazioni”.

Opzione 2

Un profilo istituzionale minore di dialogo interreligioso

Date le difficoltà intorno all'Opzione 1, questo è l'approccio di successo più favorevole.

Essendo queste le questioni di rappresentanza e di politicizzazione, un'alternativa migliore può essere un più basso profilo o un diverso tipo di istituzionalizzazione di dialogo interreligioso e di cooperazione alle Nazioni Unite, forse una commissione funzionale o un organismo consultivo sotto il Consiglio Sociale ed Economico, un programma che riporta all'Assemblea Generale, oppure a un dipartimento nel Segretariato. Un'altra possibilità sarebbe quella di lavorare in unità con altre iniziative per democratizzare le Nazioni Unite, come una “Camera del Popoli” o Forum della

Società Civile che completa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Quale opzione è preferibile dipende da cosa una persona vuole raggiungere attraverso la cooperazione internazionale: (1) Aiuto per risolvere i conflitti a vario livello che hanno una dimensione religiosa, oppure (2) contribuire a forme più democratiche e deliberative di governo globale.

Questa opzione ha il vantaggio di non richiedere un emendamento del trattato che richiede l'approvazione di tutti i membri dell'Assemblea Generale, ratificata dalle legislature di tutti gli stati membri, ed approvazione attraverso voto popolare in tutti gli stati membro.

Questione da risolvere. Come per l'Opzione 1, le stesse questioni devono essere rivolte. Considerando queste, sarebbe vantaggioso prendere in considerazione i punti forti e le debolezze del Consiglio dei Diritti Umani stabilito recentemente, che è un organo sussidiario dell'Assemblea Generale

A livello pratico, un Consiglio Interreligioso, cosa fa o cosa farebbe? Ogni nazione o regione coinvolta nel processo di consultazione è consigliata ed incoraggiata ad investire del tempo a considerare dei possibili scenari locali appropriati e avvincenti.

“La salvaguardia dei diritti umani e della dignità umana deve essere il metro di giudizio di tutte le etiche e moralità”.

Rev. Sun Myung Moon



Il Premio Nobel per la Pace assegnato ad un dissidente cinese rinchiuso nelle prigioni cinesi



Pechino - Liu Xiaobo, un veemente accademico, critico del regime cinese, uno scrittore di saggi politici che rivendica la democrazia e che per i suoi scritti è stato messo ripetutamente in prigione, ha vinto il Premio Nobel per la Pace 2010, riconoscendogli, così, la sua

lunga lotta non violenta per i fondamentali Diritti Umani in Cina.

Il Signor Liu, 54 anni, probabilmente il più conosciuto dissidente cinese, sta al momento scontando una pena di 11 anni di detenzione per aver scritto con altri il Manifesto 2008 che chiedeva la libertà di parola ed elezioni multipartitiche.

Il Signor Liu è il primo cittadino cinese ed uno dei tre laureati ad avere ricevuto questo premio mentre era in carcere.

Il premio che consiste in 1,5 milioni di dollari sarà presentato ad Oslo il 10 Dicembre.

Il Presidente dell'associazione "Cristiani per Servire", Franco Previte, ci ha inviato una lettera aperta indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi. Abbiamo acconsentito di aderire alla richiesta del Dott. Previte.

Gentile Signor Presidente del Consiglio dei Ministri: per la malattia mentale occorre una vera politica e "non disinteresse"!



Nell'indicare in *"una vera politica"* una maggiore valutazione verso la malattia mentale, un vero ed autentico flagello sociale, il mondo cattolico e della sofferenza ancora una volta ha avuto una profonda delusione per la mancata possibilità di realizzazione di quei provvedimenti legislativi concreti ed attuabili che tutelino il diritto e la dignità dei sofferenti di patologie mentali.

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, abbiamo conosciuto una amara realtà, nell'apprendere che nei 5 Punti Programmatici esposti, il 29 settembre 2010, in Parlamento e né in futuro per tutto quanto avvolge questa grave *"problematica"*, non vi sarà quella riforma dell'assistenza psichiatrica attesa da ben 32 anni dai sofferenti, dalle famiglie e dalla gente per la propria sicurezza.

Pur ritenendo giusti quei nodi sociali caldi e lineari espressi nei 5 Punti Programmatici, non condividiamo l'esclusione, ripeto, di quella invocata legge-quadro, ripeto, inerente il disagio psichico da tempo auspicata e per la quale eravamo molto fiduciosi.

Le nostre aspirazioni, i nostri sforzi, i n/s umili *"suggerimenti"*, condensati in tante Petizioni al Parlamento ed al Governo tendenti ed intesi alla soluzione di questa *"problematica"*, malgrado siano passati moltissimi anni dalla chiusura dei *"manicomi"*, questo *"ciclone sociale"*, questo *"bubble"*, questa *"patata bollente"* non viene risolta malgrado i vari Governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi, compreso il Suo Signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

Mah! a tutt'oggi, non abbiamo riscontrato alcun *"movimento"* d'iniziativa governativa sulla *"materia"*, né prevediamo, ripeto, una concreta realizzazione futura, malgrado la notizia del 28 settembre 2010, che un figlio, sofferente psichico, ha ucciso a bastonate i propri genitori.

Ricordo, in passato, che l'azione rivolta a rendere propositivi gli *"interventi"*

dell'epoca, per quella parte riguardante la malattia mentale, (che non ebbe alcun approfondimento), fu la stesura del *"Programma di Azione del Governo per le politiche dell'handicap 2000-2003 del 28 luglio 2000"*, approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta dell'allora Ministro della Solidarietà Sociale On. Livia Turco (così come si rileva dal Testo della Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali).

Lo stesso risultato si è riscontrato con l'attuale Suo Governo! totale disinteresse!

Intanto incombe e grava sempre il pericolo nella n/s società.

Secondo la teoria di Areteo di Cappadocia, medico greco al tempo di Nerone, dopo Ippocrate fu il migliore conoscitore di malati, quasi 2000 anni or sono evidenziò il fatto che la malattia mentale *"esplodeva"*: nei mesi primaverili ed estivi come quelli più propensi per l'instaurarsi della sintomatologia maniacale; nei mesi invernali quelli in cui è facile vedere insorgere la sintomatologia depressiva.

Oh! quanto sono valide le previsioni degli *"antichi"*, che ancora oggi, purtroppo, si avverano!

Un'autentica *"lezione"*, una prevedibile *"attenzione"*, un chiaro *"monito"* che la nostra società, soprattutto le n/s Istituzioni dovrebbero tenere nella massima considerazione.

A distanza di tempo e malgrado, ripeto, avvenimenti e *"tragedie familiari"* quasi quotidiane, ancora una volta dobbiamo constatare che la politica non vuole integrare i sofferenti problemi psichici nei privilegi della società, né iniziare un processo di rinnovamento.

Solo litigi, disinteresse, sconnessa e dissociata politica.

Si dimentica, non a caso, che in questa ottica fino ad oggi i *"malati"* sono stati ignorati, non considerando le oggettive difficoltà incontrate dagli stessi e dalle famiglie ingannate ed illuse da qualche

pseudo promessa elettorale, di qualche coalizione politica, di trasformazione di questa "problematica". Purtroppo nessun vantaggio è pervenuto per questi sofferenti, per le loro famiglie ed a garanzia della sicurezza dei cittadini.

E poi si dice che la politica, soprattutto i politicanti difendono la famiglia (ma quale famiglia) ed il bene dell'Italia (non certo quella delle oneste persone!).

Non mi stanco di ritenere che lo scandalo dei "manicomi" prima e la carenza di pianificazione e programmazione della salute mentale dopo, costituiscono la vergogna del secolo scorso e la pacifica continuazione in questo "duemila".

Quanti sono responsabili della salute pubblica devono trovare e dare un urgente aiuto a questi malati (circa 10 milioni di sofferenti), dei quali tanti si trovano per le strade delle n/s città e tantissimi nelle loro famiglie dove non possono ricevere l'aiuto legislativo - sociale - economico e di quei strumenti efficaci per difendere l'elementare diritto all'accesso alle cure e all'equità nella salute, nel pieno rispetto della loro integrità e dignità.

Malgrado le "buone intenzioni ed i sagaci suggerimenti", come al solito, ripeto, finisce il tutto con quelle belle illusorie parole della politica, trionfo dell'ipocrisia, senza passare a leggi appropriate da dove possono scaturire vere e valide soluzioni.

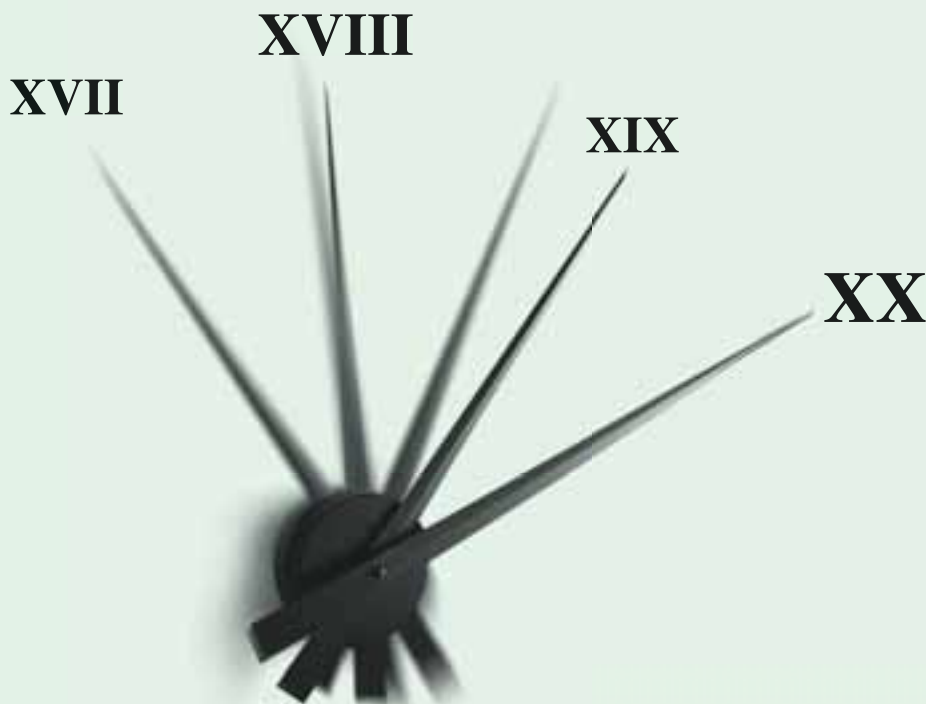
Altrimenti, Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, sarebbe come cospargere di miele l'orlo del calice delle parole per trovare in fondo l'amaro della delusione!

A noi poveri mortali (non facciamo politica di alcun genere!) resta solo sperare che il *modus vivendi* in atto della politica, (che oggi "dice" e domani il "contrario" di quello che ha detto), comporti e susciti l'interesse di qualche Istituzione su una situazione paradossale, nel contempo ridicola ed offensiva, che costituisce una lesione allo spirito di solidarietà e di altruismo della pubblica opinione.

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri: la famiglia italiana è turbata, indignata, preoccupata e non può che esprimere la sua protesta, il suo dissenso e rammarico per come e con quale disinteresse non vengono risolti tali problemi sopra esposti e di enorme rilevanza che investono e coinvolgono la serenità della famiglia stessa e per la sicurezza dei cittadini.

L'emergere di una società globalizzata

Di Giorgio Gasperoni



Siamo entrati da poco nel 21° secolo, e già tante cose sono cambiate rispetto al secolo scorso. Per la nostra cultura odierna l'immagine, il momento, è tutto. I contesti storici vengono normalmente ignorati.

Ciononostante, come spesso si usa dire, è necessario ripercorrere il passato per poter capire il presente e comprendere quali saranno i percorsi possibili per ciò che avverrà nel prossimo futuro.

Ci sono Istituti prestigiosi di ricerca strategica e geopolitica che analizzano le tendenze e i possibili sviluppi della nostra società sempre più globalizzata. In questo numero pubblichiamo un articolo di Carlo Alberto Tabacchi che analizza i possibili scenari fino al 2025 elaborati dal think tank sta-

tunitense, National Intelligence Council (NIC).

Queste proiezioni in avanti, comunque, ci daranno la possibilità di fare anche delle analisi retrospettive e riconsiderare la storia, per prendere nota di dove siamo e come siamo arrivati fin qui. Nei prossimi numeri cercheremo di esaminare i più significativi sviluppi dei secoli scorsi per poter capire meglio il mondo odierno.

È importante fare questo perché, fin tanto che questa società globalizzata farà fatica ad emergere, tutti noi dobbiamo confrontarci con ostacoli e sfide.

Confrontarci con queste sfide con qualche possibilità di successo, non avverrà senza cogliere il senso e il contesto da dove esse sono emerse.

SCENARI GLOBALI AL 2025

Di Carlo Alberto Tabacchi

Previsioni ed aspettative
del think tank
statunitense.

Il documento ha un
respiro internazionale,
oltre che apprezzabile
per qualità,
autorevolezza
e profondità
sui prossimi anni

A fine 2008 il National Intelligence Council (NIC) ha pubblicato la sua quarta proiezione a 15 anni sullo stato del mondo.

Il Council think tank della comunità intelligence del governo statunitense; anche alcuni prestigiosi istituti americani di ricerca strategica e geopolitica hanno dato un contributo agli scenari globali: tra gli altri la Rand Corporation, il Council for Foreign Relations, la Brookings Institution.

Il documento rileva che nel 2025 il sistema internazionale, scaturito dalla seconda guerra mondiale, sarà irriconoscibile per l'ascesa di nuove potenze e blocchi regionali emergenti, l'accentuato carattere globalizzato delle economie, l'intenso trasferimento della ricchezza da ovest ad est, l'evoluzione imprevedibile di contesti istituzionali e l'influenza sempre marcata di organismi non statuali - rete di relazioni, potentati economici, etnie, raggruppamenti ideologici, confessioni religiose, agenzie multilaterali, lobby transnazionali, enti non governativi, organizzazioni criminali. Alcuni di questi organismi/entità assumeranno un'influenza paragonabile a quella di veri e propri stati.

Il mondo tra 15 anni sarà multipolare e globalizzato, sempre più diviso tra paesi

avanzati e quelli in via di sviluppo. Alcune problematiche si accentueranno: invecchiamento delle popolazioni nel mondo benestante combinato con l'incremento tumultuoso di centinaia di milioni di non abbienti; crescente scarsità di energia, cibo ed acqua; mutazioni climatiche che da sole potrebbero indurre più cambiamenti di tutti gli altri fattori combinati.

Ciò che verrà fuori dall'effettivo svilupparsi ed interagire delle traiettorie abbozzate nel Global Trends 2025 è ovviamente tutt'altro che chiaro. Focalizzando le gerarchie e le graduatorie di potenza degli stati è presumibile che gli Stati Uniti resteranno il soggetto più forte della scena anche se il declino relativo già in atto da qualche anno dovrebbe confermarsi e forse aumentare a favore dei più diretti inseguitori, Cina e Russia. Il potere economico di Pechino, New Delhi e Mosca si dovrebbe tradurre in una accentuata caratterizzazione strategica delle rispettive politiche estere, anche se in altre parti del rapporto questo collegamento ed il forte sviluppo non sono dati per scontati.

Nel settore militare, il declino americano è già avvenuto in seguito al rafforzamento dei competitori strategici tradi-

segue da pag. 19

La fine della guerra fredda ha portato con sé il crollo del sistema bipolare globale che essa stessa aveva generato. Un sistema multipolare ha preso il suo posto, portando in primo piano una serie di conflitti etnici e regionali molto fastidiosi. La maggior parte di questi conflitti sono basati su dispute storiche che, a volte, vanno molto indietro nei secoli: il conflitto Israele/Palestinese; conflitto fra Mussulmani e Indù in India; conflitto fra Protestanti e Cattolici in Irlanda del Nord; conflitto tra Croati, Bosniaci, Serbi e Albanesi nell'ex Jugoslavia, sono solo alcuni esempi. Anche se la compren-

sione di questi fatti da sola non è sufficiente a risolvere questi conflitti, non è nemmeno possibile identificare delle soluzioni senza comprenderli.

Una storia di conflitti e cambiamenti

La storia del millennio appena trascorso è stata segnata con una serie innumerevole di conflitti, ma l'aspetto più rimarchevole è stato il livello di cambiamento che ha avuto luogo ad un'andatura così veloce in quest'ultimo brevissimo periodo della fine del Millennio.

Se una persona istruita appartenente a qualsiasi cultura dell'anno mille avesse avuto una visione del mondo attuale, avrebbe potuto dire semplicemente: *"noi non possiamo arrivare lì da qui"*. Troppo di quello che noi diamo per assodato sarebbe stato al di fuori della sua seppur grandissima immaginazione, al di là della sua comprensione.

Già da questo numero trattiamo argomenti storici, filosofici, culturali e geopolitici.

Continueremo con dei flash back a ritornare nel millennio precedente e nello stesso tempo ritornare ed esaminare il momento attuale.



zionali e all'irruzione di modalità bellissime innovative e non convenzionali (gestite sia da stati che da non-stati); tali aspetti interessano le tematiche della guerra asimmetrica, irregolare, cibernetica, internet-centrica, economica, informativa ed informatica, in gran parte mirate a disarticolare i gangli vitali delle società fortemente industrializzate e a far venir meno il consenso delle pubbliche opinioni, il vero sovrano delle società.

Il rapporto NIC resta piuttosto pessimistico sull'ipotesi che l'Unione Europea possa diventare un attore in grado di contribuire alla salvaguardia degli interessi occidentali nel mondo.

Lo stesso Council ipotizza che l'espansione economica in corso in Cina, India e Russia dovrebbe tradursi in una spiccata dimensione militare rispetto alla corrispondente americana in ripiegamento e a quel che resta di quella europea in crisi di marcata timidezza. Non chiaro il modello al quale le 3 potenze potrebbero ispirarsi, se il "Marte" americano, la "Venere" europea, un mix tra i due o qualcos'altro di completamente originale, almeno per la Cina che costituisce la capofila della triade e brilla per condurre una suadente politica estera con mezzi diplomatici ed economici, senza muscolarismi militari.

Riguardo lo sviluppo economico, il documento NIC rileva che il trasferimento di ricchezza e di potere in atto del mondo è senza precedenti nella storia moderna, specialmente per quanto con-

cerne i volumi, la rapidità del processo e la sua univocità direzionale da occidente a oriente. Due le ragioni: innanzitutto l'esplosione dei prezzi energetici e delle materie prime degli anni passati ha generato profitti enormi concentrati in poche mani, molto più autonome ed avvedute rispetto al passato; in secondo luogo, i bassi costi della manodopera asiatica si sono combinati con politiche governative finalizzate a trarre da essi il massimo delle opportunità, determinando il trasferimento generalizzato verso est di prodotti e servizi.

Tra i Bric, la Cina è destinata nei prossimi 20 anni ad avere il maggiore impatto sull'economia mondiale di qualsiasi altro paese.

L'India continuerà con tutta probabilità il suo sviluppo economico, dandosi da fare per tradurre le sue dimensioni in peso geopolitico non solo in Asia. I due colossi dovranno decidere la modulazione dei rispettivi ruoli e dei rapporti reciproci. Mosca ha il potenziale per diventare più ricca di quanto sia ora ma solo se riuscirà a investire in capitale umano (aspetti demografici compresi) e a diversificare la sua economia e a integrarla nel mercato globale.

Europa e Giappone sono trattati dal documento NIC con una certa condiscendenza, legati da un declino demografico, economico e geopolitico.

Cina e Russia ed in misura minore India non tendono a seguire il modello occidentale di crescita adottando una versione più o meno autoctona dei capitali-

simo di stato, utilizzato da altri paesi come Corea del Sud, Taiwan e Singapore. Proseguendo su altre aree del mondo, il record negativo continuerà ad essere attribuito all'Africa sub-sahariana, restando la zona più vulnerabile al frazionismo economico, allo stress demografico, alla conflittualità interna e all'instabilità politica, nonostante la nota ricchezza di materie prime. Tale prosperità finirà paradossalmente per incrementare i problemi in quanto i proventi continueranno con ogni probabilità a fluire in gran parte nelle tasche delle stesse "cupole" incompetenti e corrotte responsabili dei guai di oggi, aggravando la disparità dei redditi nei vari contesti sociali e diminuendo le prospettive di riforme democratiche e liberali.

Sull'America Latina previsioni complessivamente positive per i paesi più avanzati come Brasile, Cile e in misura minore Messico ed Argentina; l'America Latina resterà indietro rispetto all'Asia in termini di stabilità politica, statura strategica e competitività economica.

Le principali preoccupazioni dei governi e delle opinioni pubbliche continueranno a risiedere nella proliferazione delle armi di sterminio, nei conflitti e nel terrorismo.

La questione del nucleare iraniano e del persistente contenzioso tra India e Pakistan è presumibile che tra un quindicennio sia superata da altre. La conflittualità dovrebbe avere una valenza più pragmatica che ideologica: sfide della globalizzazione, mutamenti repentini alla aggregazione di interessi esistenti, competizione per le risorse ...

È improbabile infine che il terrorismo per il 2025 scompaia, ma la sua capacità di attrazione potrebbe diminuire, soprattutto se lo sviluppo economico delle aree a maggiore rischio di proselitismo proseguirà e la disoccupazione giovanile si ridurrà. Gli attentati del futuro potrebbero essere più rari ma nel contempo maggiormente esiziali: necessario non abbassare mai la guardia.

In conclusione, la globalizzazione - di per sé un fenomeno vitale e foriero di prosperità ed in prospettiva di allentamento delle tensioni - mette in contatto mondi, culture e bisogni e continuerà inarrestabile il suo cammino.



I GUARDIANI DEI FARI

Di Carlo Alberto Tabacchi

"Il faro era allora una torre argentea, nebulosa, con un occhio giallo che si apriva all'improvviso e dolcemente alla sera."

(dal libro di Virginia Woolf 1882-1941 "Gita al faro").

I fari sono luci seminate in mezzo al mare che nascondono storie ed aneddoti fatti di salvataggi, isolamenti forzati, diari ingialliti, luoghi cari a famiglie cresciute tra le stesse mura che hanno coltivato per generazioni la stessa passione.

Il farista accudisce con cura la sua lanterna, in modo che nella notte non venga meno quella luce importante ai naviganti per schivare i pericoli e le insidie del mare. È un mestiere unico quello dei faristi, una categoria professionale che vanta anche un Santo Patrono, San Venerio, celebrato il 13 settembre; era un monaco eremita, originario dell'isola del Tino, vicino La Spezia ed era noto per accendere fuochi notturni tra il 6 e il 7 secolo, per segnalare i rischi ai propri concittadini. Una piccola luce era affidata ad un uomo, monaco ed eremita, a testimonianza che questi fuochi portavano e portano con sé un significato sacro, una metafora di vita e di destino, la forza di una luce eretta contro i pericoli della notte e del mare, fin dai tempi del faro di Alessandria.

Fari costruiti su alture, a materializzare qualcosa di sacro, acropoli marine e appunto genius loci come dicevano gli antichi Romani che furono costruttori anche di fari. Il fatto che nelle Sette Meraviglie del Mondo vengono menzionati due fari (quello di Alessandria e il Colosso di Rodi) appare alquanto singolare e significativo e conferma l'importanza di questi stessi nella cultura e nella memoria del mondo antico.

Nell'antichità, i guardiani erano sacerdoti che provvedevano, spesso in condizioni estreme, ad accendere e spegnere i

fuochi curandone il loro esercizio e manutenzione. Nel diciannovesimo secolo non era previsto che i familiari dei faristi potessero vivere nelle strutture; successivamente, si comprese invece l'importanza dell'equilibrio familiare anche come presenza sussidiaria a quella del farista stesso.

Il mestiere non godeva di un inquadramento professionale e pertanto si giudicavano idonei a sostituire il guardiano in caso di necessità anche i suoi familiari, figli compresi.

Ai giorni nostri, è necessario che il farista abbia lo spirito di un eremita: una forza d'animo per superare lo sconforto che isolamenti e disagi aumentano sovente al di sopra delle possibilità e delle capacità umane, una solitudine da riempire con la sacralità e la ripetitività dei gesti quotidiani, dove il tempo della notte si trascorre a imparare a leggere nelle stelle "i comandamenti di Dio".

La solitudine, raccontano i faristi, è "una brutta bestia", una realtà che ti può fare scivolare nella tristezza e nella depressione. I fari con le loro torri maestose sono dei monumenti costruiti spesso a picco sul mare; in un faro si conduce una vita semplice, come semplice e puri sono gli elementi della natura che lo circondano, l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco.

Vengono evidenziate alcune emozioni della vita: senso di libertà, fuga dalla routine della vita di città, immersione nei misteri e nelle sorprese che riserva quotidianamente la natura, disponibilità ad affrontare la vita con avventura. Il mestiere del farista va amato, preso con passione e spirito di servizio, pronto a misurare sé stessi con l'imprevisto, l'ignoto, l'accidentale.

In Italia si è deciso di non eliminare del tutto la figura del guardiano del faro, anche se le scarse risorse e l'aumento dell'automazione hanno drasticamente ridotto la presenza dei faristi, allontanandoli dai fari più isolati. Il compito principale consiste nel mantenere in efficienza il sistema ottico-lenticolare,

fare piccole riparazioni, controllare insomma che tutto funzioni. L'automazione, le nuove tecnologie hanno modificato le loro mansioni ed abitudini; una volta, il guardiano svolgeva i principali compiti attraverso meccanismi manuali, caricando ad esempio il sistema ad orologeria che garantiva la rotazione della lampada: un'incessante preoccupazione, ripetuta normalmente ogni 4 ore, ogni notte.

Inoltre, a causa di situazioni di isolamento, dovute principalmente alle avverse condizioni meteorologiche, i collegamenti con la terra ferma erano complicati costringendo gli abitanti dei fari a lunghi periodi di isolamento; per tale motivo, molte strutture erano dotate di un ampio forno, un'aia per gli animali da cortile, un orto e la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e quegli uomini dovevano sapere essere all'occorrenza anche panettieri, allevatori e contadini.

La figura del farista è destinata a scomparire, chi va in pensione difficilmente viene sostituito. Si ricorda che è un libero professionista che deve gestire i tempi e gli impegni garantendo la buona funzionalità dell'impianto che gli è stato assegnato. Che cosa spinge le persone a sognare di diventare guardiano del faro? Da sondaggi e da commenti sui forum emerge l'idea di trovare, un senso di libertà, fuggire dalla routine, stare soli, vivere a contatto con la natura. Un mestiere che presuppone alcune qualità fondamentali come calma, tranquillità, propensione alla solitudine e al rapporto con la natura; oltre, ovviamente, alle opportune conoscenze tecniche e capacità professionali per intervenire sugli impianti.

Moderni eremiti, quindi, lontano da tutto e da tutti: vivere in simbiosi con il faro, prendersene cura, rappresenta una preziosa occasione di riflessione sulla propria esistenza. Senza fretta, senza caos. E forse ognuno di noi dovrebbe cominciare a vivere così.

Steber pubblica l'autobiografia del Rev. Moon in italiano



Circa un anno e mezzo fa è stata pubblicata in Corea l'autobiografia del Rev. Moon, *Un cittadino del mondo*. La casa editrice, Gimm-Young, deve essere particolarmente felice di essersi aggiudicata la pubblicazione, visto che ad oggi ne ha vendute oltre un milione di copie.

In Italia il libro è stato pubblicato da Steber Edizioni, una giovane casa editrice fondata da Antonio Ciacciarelli. Nel mese di settembre, Steber ha pubblicato una prima tiratura di prova andata subito esaurita, e sta ora mettendo a punto l'edizione definitiva.

Abbiamo rivolto a Ciacciarelli alcune domande in proposito.

Cosa l'ha spinto a pubblicare l'autobiografia del Rev. Moon?

Lei sa che faccio parte del Movimento dell'Unificazione, fondato dal Rev. Moon, ma la pubblicazione del libro da parte di Steber non nasce da un ordine di scuderia o dal semplice desiderio di pubblicare la vita del fondatore. Certo, la considerazione personale che ho dell'uomo è uno dei fattori che mi ha spinto a farlo, ma i motivi principali sono due.

Il primo è che la figura del Rev. Moon è sempre stata maltrattata dai mezzi di informazione, soprattutto fino agli inizi del nuovo secolo; di conseguenza l'opinione pubblica è fortemente prevenuta nei suoi confronti. Il mettere in circolazione una pubblicazione "ufficiale" che porti un punto di vista diverso da quello prevalente significa fornire al Rev. Moon una possibilità di replica, che ha il diritto di essere conosciuta. Il diritto di far conoscere chi si è veramente, di non essere condannati senza esporre le proprie ragioni è un diritto umano fondamentale.

E l'altro motivo?

L'altro motivo è che, qualunque sia l'opinione che si abbia su di lui, è un uomo che ha inciso in modo notevole sulla storia contemporanea. E questo dal punto di vista religioso, politico ed economico. Si può essere d'accordo o meno con la sua teologia e con la sua visione del mondo, ma il peso che ha sulla società attuale è notevole ed è non solo giusto, ma necessario conoscere chi è e cosa ha fatto. In ogni caso, partendo letteralmente da zero ha costruito un movimento religioso che in pochi decenni si è espanso in tutto il mondo.

E ha costruito anche un impero economico.

Certo, e dicendo questo allude alle controversie che ha generato la potenza economica del suo movimento. Ma se è per questo ha realizzato tante iniziative nei campi più diversi, alcune delle quali altrettanto controverse... come ripeto, il primo pensiero che mi è venuto quando ho saputo di questo libro è stato: voglio pubblicarlo per far conoscere la sua versione dei fatti.

Il Rev. Moon che emerge dal libro, è diverso da quello che ha conosciuto lei?

Per alcuni versi sì. Ad esempio, il libro si apre con queste parole: "Un'intensa pioggia primaverile è caduta tutta la notte, ed è stato così bello che ho trascorso l'intero mattino passeggiando nel parco". Faccio parte del Movimento dell'Unificazione dal 1972, ed in tutti questi anni l'immagine prevalente che mi giungeva del Rev. Moon era quella di un uomo sempre attivo, occupato ad ispirare i membri, ad organizzare eventi, a fare discorsi pubblici; quasi mai venivano comunicati momenti

così sereni, contemplativi. Il libro è servito quindi anche a me per liberarmi di alcuni stereotipi che mi trascinavo appresso senza esserne consapevole.

Altri stereotipi che ha abbandonato?

Mi viene in mente un'altra grande differenza tra l'aspetto pubblico e quello privato: quando compare in pubblico con la moglie, Hak-ja, è lui a dominare la scena; ad un qualsiasi osservatore la moglie potrebbe sembrare una figura di secondo piano, una qualsiasi compagna di un qualsiasi uomo pubblico. In questo caso sapevo già che non era così, ma lo sapevo solo in teoria.

L'Autobiografia mette fortemente in rilievo il ruolo svolto da Hak-ja, il rispetto che il marito ha per lei e per le sue scelte, il dialogo che la coppia sviluppa.

Emerge insomma la vita privata della coppia, che non può evidenziarsi nelle apparizioni pubbliche. Anche questo è un contributo alla conoscenza di un uomo, di una coppia, di una famiglia che, comunque la si pensi, stanno avendo un forte impatto sulla società.

Quali parti del libro preferisce?

Se devo proprio scegliere cito due punti in particolare: il primo è dato dai primi capitoli, nei quali l'autore parla della sua infanzia in toni anche poetici; il secondo punto è il racconto della sua visita nella Corea del Nord, ed in particolare l'incontro con il dittatore Kim Il-sung.

Il Rev. Moon aveva da sempre il desiderio di incontrare il dittatore; secondo la sua visione spirituale – e non solo sua – è necessario superare qualunque risentimento contro chiunque, indipendentemente dal torto che si è subito.

Il Rev. Moon, alla fine degli anni 40,

era stato condannato dal regime comunista guidato da Kim a morire in un campo di lavoro. Liberato dalle forze dell'ONU durante la guerra di Corea, si era salvato. Pare che Kim Il-sung abbia cercato almeno una volta di farlo uccidere in Corea del Sud, per porre fine alle attività anticomuniste di Moon.

Nonostante questi trascorsi, il Rev. Moon, non appena incontra Kim, lo abbraccia e da quel momento i due si comportano come fratelli. Un episodio per me emozionante.

La sua casa editrice si specializzerà in pubblicazioni sul Movimento dell'Unificazione?

Assolutamente no. Stiamo vivendo in un periodo storico apparentemente, ma solo apparentemente, dominato dal materialismo. In realtà c'è una forte ricerca spirituale nelle persone. Ciò è dimostrato dal fatto, ad esempio, che l'editoria cattolica è in forte crescita, dal fatto che i corsi di studio della Bibbia sono affollati... Il mio desiderio è fornire libri che permettano a chi li legge di orientare consapevolmente la propria vita; il mio punto di vista è che non esiste una distinzione netta tra valori spirituali e – ad esempio – i valori civili. Entrambi sono espressione di un'unica verità. Esiste una scala di valori, non una contrapposizione di valori di diversa natura; e sono certo che queste strade alla fine convergono.

Vorrei mettere a disposizione di chi cerca di fare un passo avanti nella propria vita interiore gli stimoli intellettuali e spirituali di cui ha bisogno come persona, indipendentemente dal fatto che sia religioso o meno, che sia cattolico o islamico o altro. Siamo tutti diversi e la crescita di ciascuno segue una strada diversa da quelle degli altri.

Il diritto di far conoscere chi si è veramente e di non essere condannati senza esporre le proprie ragioni è un diritto umano fondamentale.



“SLM” “PACE”

Di Mario Piccoli,

(estratto da un'ampia relazione dell'autore)

Come se la “pace”, fosse una persona? E perciò una, o meglio, la cosciente sentinella per chi la possiede, in quanto soltanto nell'Eterno, cioè la Potenza, e quindi solo con Lui si può creare in noi quello stato di serenità-gioia, cioè l'insostituibile base della pace? La frase citata, è dell'apostolo Paolo, nella sua lettera inviata ai seguaci di Gesù che si trovavano nella romana città di Filippi (Macedonia). Frase comunque “scioccante”, per noi umani, a mò di colpo emozionale “violento” (positivamente parlando), nel senso cioè che coinvolge chiunque si lasci “trascinare” e perciò possedere dall'azione che prepotentemente svolge appunto una tale custode di portata divina, in quanto, ripetiamo, solo Lui, il Potente, l’“EL”, il Dio dei millenari popoli semitici (compresi gli Ebrei) può esercitare!

Il “logo” insomma, che svetta nel titolo di questo articolo sulla “pace”, “SLM” (provate a pronunciarlo), si erge nel cielo della pace con la quale tutti vorrebbero “volare” e “grida”, proprio per “gridare”, quel “logo” o meglio il “logos”, in quanto è una reale e vera parola (anche se senza vocali) e perciò è in sé un vero e proprio discorso o linguaggio (se più vi aggrada), perché è la radice ebraica del termine ebraico con la odierna pronuncia “s h a l o m”, ma con un contenuto così ricco di significato che “dificillime” (scusate il superlativo latino di “difficilis”) può essere reso in qualsiasi altra lingua e che da secoli e millenni ha sempre echeggiato ed ancor oggi echeggia nel mondo orientale, specialmente in

quello semitico-ebraico, ogni volta che due amici semitici-umani si incontrano: “SLM” = “PACE”. E quale sarà mai tale ricco significato? Eccolo: avere a sufficienza, essere illeso, integro, sano ecc... e perciò il sospirato umano desiderio del benessere, della prosperità (sia materiale che spirituale) e pertanto, nella “pace” di “SLM”, il giusto e buon rapporto tra persone, nelle famiglie, fra popoli e nazioni e certamente tra l'uomo e l'Eterno Iddio. Escludendo, di conseguenza, ogni parola od azione che potrebbe nuocere a “SLM”, vero, preciso e concreto “simbolo” della “pace”!

Perché? In quanto ora, per noi, è chiaro che non si tratta di un semplice saluto e neppure di un vacuo augurio, cioè vuoto e perciò povero, anzi privo di quei sentimenti che invece i popoli semitici sapevano esprimere e con sincerità ai loro amici. Sentimenti certamente assenti negli auguri che gli uomini di oggi si scambiano “a più non posso” ed in occasioni “solenni”, ma forse (o certamente?) inconsci di quanto si stanno augurando?

Ci troviamo infatti, nel semitico “SLM”, di fronte ad un augurio sincero e concreto e che perciò ha sempre rivestito il concetto di uno spassionato e pertanto disinteressato “benvenuto” vero e proprio, che si scambiavano appunto (ed ancor oggi?) i due semiti che si incontravano, come se per loro l'incontro (e perciò il saluto) corrispondesse ad un entrare e dimorare simbolicamente nell'animo, l'uno dell'altro, dallo stretto e prolungato abbraccio che pubblicamente si scambiavano!

*“E la pace di Dio, che
supera ogni intelligenza
(la capacità cioè di intendere e di volere)
custodirà - proteggerà
i vostri cuori e
le vostre menti
in Gesù il Messia”
(Filippesi 4,7 e contesto)*

Lo stesso abbraccio, ancora, sembrava includesse automaticamente un caloroso invito a consumare insieme il principale pasto semitico giornaliero, che avveniva nell'avanzato pomeriggio.

Privilegio, quest'ultimo, riservato solo ai veri amici, sempre legati dallo “SLM”, in quanto il sedere alla stessa tavola era privilegio soltanto di parenti e perciò di intimi amici, in quanto considerati “quali parenti stretti”! Il pasto comune infatti includeva, fin dall'inizio, la più perfetta “coinonìa” tra i commensali, cioè una vera e propria “comunione” tra loro che veniva iniziata e perciò sentita da tutti con la distribuzione di una frazione dello stesso pane che il capofamiglia spezzava e distribuiva a tutti i commensali, prima di consumare il pasto.

Quella stessa “distribuzione” (la “fractio panis” con l’“eucaristia”, cioè la riconoscenza, la gratitudine, il grazie o il rendimento di grazie a Dio per il pane che stavano per mangiare) e perciò con lo stesso significato che il Re della pace, Gesù - il Dio salva, fece durante l'ultima cena con i “Suoi discepoli”, prima di andare incontro alla croce, quale seme (il sacrificio in croce) della pace, appunto, tanto attesa dagli uomini...

שלום

Shalom in ebraico



Partecipanti a Sotto il Monte (Bg)
al seminario su "Famiglia, Comunità e Pace"

29ª Giornata della Pace proclamata dall'ONU

Resoconto delle attività svolte dalle Sezioni UPF lombarde

Bergamo, 27 settembre 2010

Le sezioni lombarde della UPF, e cioè Milano, Bergamo e Monza, hanno deciso quest'anno di coordinare le loro attività in occasione della Giornata della Pace proclamata dall'ONU.

Hanno quindi organizzato una settimana di attività che ha compreso quattro incontri.

Il primo si è svolto a **Monza il 21 settembre**: l'ormai tradizionale - per la città brianzola - **Veglia Interreligiosa di Preghiera**.

Di fronte al municipio personalità di diverse fedi e comunità religiose hanno offerto a rotazione un momento di preghiera e riflessione, come sfondo e sostegno spirituale per la pace nel mondo.

Il 23 settembre è seguita a Milano, presso la sala provinciale Spazio Guicciardini, un incontro con una sfumatura diversa:

Tra cielo e terra: pensieri, passi... ed azione.

Varie associazioni impegnate in progetti umanitari, esponenti del mondo accademico, della cultura,

del giornalismo, dell'arte e della fede, hanno offerto le proprie riflessioni ed esperienze concrete per promuovere una cultura di pace.

L'iniziativa successiva si è svolta a **Bergamo, il 25 settembre**. Presso un agriturismo di Sotto il Monte si è tenuto un seminario di una giornata su **Famiglia, Comunità e Pace**. Lo scopo era esaminare il ruolo strategico della cooperazione interreligiosa per la costruzione della pace. Sono intervenuti esponenti di varie fedi e della società civile, che hanno offerto i loro suggerimenti per il consolidamento di una rinnovata coscienza spirituale e sociale come base per costruire percorsi di pace duratura.

Martedì 28 settembre si è tornati a Monza dove presso il Teatro Binario si è svolto uno spettacolo di cabaret per beneficenza: **Ridere per aiutare a sorridere**.

Lo scopo era quello di sostenere la Tashi School di Kathmandu ed i giovani profughi birmani.

Hanno partecipato comici di Zelig e di Colorado Café.

Questo è quanto le tre Sezioni hanno

offerto in occasione di questa giornata, nella certezza che per costruire la pace vale più un'ora di preghiera e di ricerca su come viverla personalmente che giornate intere volte a recriminare le guerre.



Due momenti del seminario
a Sotto il Monte (Bg)

Discorso introduttivo per la veglia interreligiosa di preghiera. Monza 21 settembre 2010

La speranza di ogni generazione è un mondo di pace e unità. Le religioni pongono alla base la ricerca della pace, spesso riconoscono la parola Pace tra i nomi di Dio ed ogni fede pone l'accento sulla sacralità della vita, sulla necessità di rispettare ed amare il prossimo, fino a proclamare il servizio ed in alcuni casi il sacrificio per l'altro come valore supremo, peraltro dimostrato dalla vita dei Fondatori, dei Santi e dei Profeti di tutte le religioni.

“Invece le religioni finiscono sui giornali che contano solo se producono folklore o causano massacri, ma mai allorché fungono da catalizzatrici di speranza. Occorre rompere gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze, mettere in contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione affinché possano incontrarsi e insieme possano sostenere che non ne possono più di odio e di religioni al servizio dei potenti di turno che spingono i propri aderenti a combattere contro altre donne e uomini di fede diversa. Oggi abbiamo bisogno di educarci a guardare alle nostre differenze non come ad idoli da adorare, ma come arricchimento reciproco verso una nuova umanità.” (Brunetto Salvarani)

Pregare insieme per la pace potrebbe essere un primo passo verso questa direzione, noi siamo qui insieme stasera per questo scopo. La nostra federazione, la UPF/Universal Peace Federation crede nel valore del singolo individuo come portatore di pace, concediamo anche un attestato di Ambasciatore di Pace, che non è un titolo accademico ma un rico-



Davanti al municipio di Monza
per la Veglia Interreligiosa di Preghiera

noscimento e uno stimolo a continuare l'azione. Sempre nella consapevolezza che la pace e la prosperità non possono realizzarsi solo attraverso gli sforzi degli uomini, questa è la ragione per cui continuiamo ad insistere che l'ONU ha bisogno di fare passi decisivi per includere Dio nel suo pensare, nel suo decidere e nel suo agire, attraverso un Consiglio Interreligioso presso le Nazioni Unite proposto dal fondatore della UPF Dott. Sun Myung Moon già nel 2000.

Ognuno di noi può essere Ambasciatore di Pace: il comportamento nella famiglia, nell'ambiente di lavoro e nella comunità è fondamentale. La prima questione riguarda proprio la famiglia, i primi apprendimenti sono lì, l'ambiente familiare è decisivo per la crescita dei bambini, futuri uomini e donne della nostra società. Dobbiamo assolutamente fare di più per salvaguardare la famiglia,



Comici dello spettacolo di cabaret per
beneficenza "Ridere per aiutare a sorridere"

questo può essere il primo punto di contatto tra le religioni, forse conviene trascurare un poco il dialogo interreligioso, a volte fine a se stesso, e cooperare invece su progetti comuni e concreti a favore della famiglia.

E cosa fare quando il conflitto c'è già? Non si può superare il conflitto, di qualsiasi genere e ad ogni livello, senza iniziare ad ascoltare l'altro con un cuore di perdono e il desiderio di riconciliazione. Naturalmente è più facile convivere se la giustizia, la prosperità e il benessere valgono per tutti, nessuno escluso! E' chiaro che oggi c'è bisogno di un cambiamento, a tutti i livelli e

certamente a quelli più elevati, ma come esortava il Mahatma Gandhi "siate voi stessi il cambiamento che volete vedere nella società".

Amici di fede e nazionalità diverse, creiamo insieme una nuova cultura di pace, una cultura del cuore, la cultura della famiglia umana. E visto che siamo a Monza, concludo con le parole di uno dei suoi cittadini più illustri, uomo di fede ma anche politico locale, Mons. Talamoni: "tutto è nulla se non è nell'amore di Dio". Grazie.

Carlo Chierico
e-mail: monza@iifwp.it



UPF MEDICAL CENTER

del Dott. Antonio Imeneo



Due momenti della Preghiera Interreligiosa a Monza



L'UPF Medical Center ha come obiettivo primario quello di fornire prestazioni sanitarie a costi calmierati per gli indigenti, in particolare modo si provvederà (presso il centro di Aprilia) a realizzare un centro di accoglienza sanitaria per gli immigrati in quasi tutte le specialità sanitarie, si riuscirà a garantire il rispetto etico, culturale e religioso degli immigrati grazie all'intervento di medici provenienti dai paesi di origine degli immigrati stessi, dove possibile.

Presso l'UPF Medical Center di Anzio, si realizzerà un centro di alta diagnostica di immagine, un centro polispecialistico a 360°, un primo soccorso odontoiatrico 24h, un centro di ipertermia oncologica total body, primo ed unico in Italia.

Nascerà, inoltre, presso la struttura di Anzio, un centro di formazione medica dell'UPF Institute for Peace, in collaborazione con università straniere, permettendo ai medici dei paesi poveri ed emergenti di ricevere formazione sulle nuove terapie mediche e nuove tecniche sanitarie. Si realizzerà un servizio di ultima generazione di telemedicina, allo scopo di favorire la collaborazione internazionale.

Il discorso centrale è la sanità per gli indigenti italiani e stranieri, la formazione per i medici stranieri e la cooperazione attraverso le università straniere per l'alta formazione.

Trofeo della Pace 2010

Di Alessandro Baretti

Egitto-Egitto-Egitto. Ripetizione voluta e doverosa. Già, perché a vincere per la terza volta consecutiva il Trofeo della Pace sono proprio gli emigrati in Italia da Il Cairo e dintorni. Soddisfazione doppia, dopo che la nazionale dei Faraoni ha visto sfumare l'opportunità di volare in Sud Africa per i Mondiali, a completare il quadro delle africane è infatti stata l'Algeria, vittoriosa nello spareggio appunto contro l'Egitto.

E così al Brianteo di Monza è andata in scena la piccola-grande rivincita degli egiziani, che hanno alzato la coppa dopo aver superato 2-1 la Romania. Altra nazione di fini calciatori che ha ingoiato il fiele dell'eliminazione dal Mondiale nel corso delle qualificazioni. Cornice di rilievo, si diceva. Non tutti i giorni capita di essere ricevuti in una struttura che solitamente ospita le partite di una squadra professionistica. E a Monza non si sono limitati ad aprire lo stadio. Su un terreno adibito a sfide 11 contro 11 gli addetti al campo hanno infatti delimitato il terreno in modo tale che fosse adatto ad ospitare una finale giocata 7 contro 7. Non basta. I migliori giocatori sono stati premiati con le maglie ufficiali del Monza calcio e alle squadre (16) che hanno preso parte al torneo è stato regalato il gagliardetto del club.

Migliori giocatori. Non si pensi al gesto tecnico, però. Al Trofeo della Pace i

migliori sono quelli che magari giocano col sorriso, danno una mano all'organizzazione, non si alterano come belve ferite per una decisione sbagliata dell'arbitro. Come i giocatori di Benin e Siria, che hanno dato vita a un parapiglia decisamente poco pacifico. Nessun dramma, a chiunque e a maggior ragione sotto sforzo fisico può capitare che la vista si annebbi. Nemmeno però l'episodio è da nascondere. Meglio mandarlo a memoria facendo in modo che rimanga eccezione.

L'altra faccia della medaglia sono... tutte le altre partite disputate e il contorno alle medesime. Fatto di cori e tamburi mentre si gioca, pizza e dolci per ricaricare le batterie dopo la doccia. Particolare rilievo ha avuto l'amichevole tra Tibet e Bangladesh. Un modo per tenere alta l'attenzione sulla questione dei diritti umani. Spettatore d'eccezione il Lama Geshe Lodoe, monaco tibetano della comunità buddista di Monza.

"Ogni volta che l'uomo incontra l'altro gli si presentano tre possibilità: fargli guerra, ritirarsi dietro un muro, aprire undialogo", scrisse Ryszard Kapuscinski. Anche quest'anno il Trofeo della Pace ha scelto la via del dialogo. Come quello promosso dagli organizzatori dopo la lite in occasione di Benin-Siria. Perché, si sa, proprio da un attrito può nascere una amicizia. In questo, per dire, i bambini sono maestri...



Editoriale

Ormai da un lustro il "Trofeo della Pace", torneo interetnico tra squadre di calcio di nazionalità diverse, si svolge in Brianza a testimonianza che la nostra terra è quanto mai sensibile alle tematiche sociali. Si tratta di un momento di grande aggregazione e di interscambio culturale che la nostra Amministrazione ha voluto sostenere fin dalla prima ora convinta dell'importanza di creare opportunità di incontro attraverso lo sport e il divertimento.

Persone di tutte le età e di tutto il mondo hanno l'occasione di ritrovarsi attraverso una sana competizione sportiva, nella quale la parola d'ordine è partecipare con il più vero spirito decubertiniano.

Il Trofeo della Pace rappresenta un esempio di strumento adatto a creare quella integrazione culturale che porta a un rispetto frutto della conoscenza della diversità.

Un ringraziamento particolare va agli organizzatori, con alla testa Carlo Chierico, che con vera passione e dedizione porta avanti da anni significativi progetti con il preciso obiettivo di diffondere una cultura del rispetto e della solidarietà.

Auguro quindi a tutti i partecipanti di vivere delle intense giornate nel segno dell'amicizia.

Andrea Arbizzoni
Assessore allo Sport
del Comune di Monza



Amicizia, integrazione e rispetto reciproco

di Carlo Chierico



Favorire l'amicizia, l'integrazione, la conoscenza e il rispetto reciproco tra persone residenti sullo stesso territorio ma di diverse culture, tradizioni e religioni: questo lo spirito fondante del torneo interetnico di calcio a 7 denominato "Trofeo della Pace", promosso dalla sezione di Monza Brianza della UPF/Universal Peace Federation.

Giunto alla sua quinta edizione, il torneo, al quale hanno partecipato 16 squadre e circa 200 giocatori in rappresentanza di molte nazionalità, si è veramente rivelato una delle manifestazioni più interessanti per il suo mix di sport e solidarietà.

I palloni utilizzati per le partite, come già negli anni scorsi, sono quelli della campagna "diritti in gioco" prodotti in Pakistan senza l'utilizzo di manodopera minorile e distribuiti in Italia da Commercio Alternativo.

La pratica di uno sport può davvero essere strumento di valori ed ideali che poi si riversano nella vita di tutti i giorni, quando si riconosce nell'altro non più uno straniero sconosciuto ma un'amico, scoperto dapprima come leale avversario su un campo sportivo, partendo dalla passione comune per il gioco del calcio. D'altronde sono molte le iniziative promosse

dal dipartimento UPF Sport for Peace, attivo sia a livello locale che nazionale. Al Trofeo della Pace ogni domenica è speciale e questo è possibile grazie ai tanti giocatori di nazionalità diverse che scendono in campo non solo per rappresentare la propria nazione, non solo per divertirsi praticando l'amato gioco del calcio, ma anche per lanciare insieme un messaggio di pace attraverso lo sport, che può davvero promuovere la conoscenza e il dialogo anche su problematiche molto serie. L'esempio più clamoroso è la causa dei diritti umani in Birmania e Tibet, con i giovani di questi Paesi che vengono sul campo sventolando le loro bandiere.

Il torneo è iniziato domenica 11 aprile, dopo il sorteggio di fine marzo che ha visto le 16 squadre suddivise in 4 gironi preliminari e, dopo aver giocato quasi tutte le domeniche pomeriggio nei vari campi messi a disposizione, la giornata conclusiva si è tenuta domenica 13 giugno allo stadio Brianteo in viale Stucchi a Monza.

La grande novità dell'edizione 2010 sono state proprio le finali giocate al Brianteo, il vero grande stadio della città di Monza, messo a disposizione dal Monza Calcio, denotando una condivisione di valori e sensibilità a tematiche

etiche di questa Società Sportiva, che la UPF ringrazia vivamente, anche a nome dei giocatori che ne hanno calcato il prato!

E l'ultima domenica è stata davvero una giornata da ricordare, iniziata con la partita amichevole tra il Tibet e il Bangladesh, seguita con la finale per il 3° posto tra Benin e del Marocco, mentre i campioni in carica dell'Egitto si sono confermati anche nel 2010 battendo nella finalissima la Romania, unica squadra europea a superare la fase a gironi e vera sorpresa del torneo. A seguire si è tenuta la festa finale con le premiazioni e un rinfresco, ulteriore spinta alla conoscenza reciproca e alla condivisione.

All'edizione 2010 del Trofeo della Pace hanno dato il patrocinio e l'adesione il Comune di Monza e la Provincia di Monza e Brianza, la Provincia di Milano, i Comuni di Agrate Brianza, Brugherio, Cologno Monzese, Sesto San Giovanni, Villasanta e Vimercate.

Il calendario con i risultati delle partite, oltre a foto, resoconti e commenti degli stessi protagonisti sono on line sul sito web dedicato: www.trofeodellapace.org

Per info: mail monza@iifwp.it

U.I.S.P. - UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

Luca Vergani, presidente Lega Calcio U.I.S.P. Monza - Brianza

È un onore e un piacere per la Lega Calcio U.I.S.P. Monza-Brianza partecipare con il proprio Settore Arbitrale ad un evento così significativo come il "Trofeo della Pace 2010", al quale ci sentiamo profondamente vicini. Infatti la nostra Lega, operante sul territorio da oltre 30 anni, si è sviluppata nell'alveo di U.I.S.P. (Unione Italiana Sport per Tutti) che è l'Ente di Promozione Sportiva più importante in Italia con oltre 1.200.000 associati e che si pone l'obiettivo di promuovere la pratica sportiva nel senso più ampio e alla portata di tutti.

L'U.I.S.P. mette al centro delle proprie proposte associative le persone, gli uomini e le donne, i giovani e gli anziani, i più e i meno dotati; lo sport per tutti è un diritto, un riferimento immediato ad

una nuova qualità della vita da affermarci giorno per giorno sia negli impianti tradizionali, sia in ambiente naturale.

Lo "sport per tutti" interpreta un nuovo diritto di cittadinanza, appartiene alle "politiche della vita" e pur sperimentando numerose attività di tipo competitivo, si legittima in base ai valori che non sono riconducibili al primato dell'ottica del risultato, propria dello sport di prestazione assoluta. Innanzitutto, quindi, "SPORTPERTUTTI", per noi una sola grande parola che non esiste ancora nei vocabolari ma esiste nella realtà di tutti i giorni dove lo sport costituisce, tra i tanti altri meriti, uno dei rimedi più efficaci per superare le divisioni e contribuire a costruire una società e una cultura autenticamente multietnica.

E non c'è miglior esempio di questo bel-

lissimo torneo per rappresentare concretamente i valori dello sport per tutti, per il quale vanno i nostri sinceri complimenti alla UPF/Universal Peace Federation che lo ha ideato e organizzato, unitamente ad un cordiale e sentito saluto a tutti i partecipanti da parte del Settore Arbitrale e della dirigenza della Lega Calcio U.I.S.P. Monza-Brianza.





"Il Muro di Vetro. L'Italia delle religioni. Primo rapporto 2009", a cura di Brunetto Salvarani e Paolo Naso. Collana 4.4 - Strumenti, EMI, Bologna 2009, pp. 224, Euro 13.

Brunetto Salvarani è scrittore, docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, è nato e risiede a Carpi (MO). Dirige il mensile CEM Mondialità e il periodico del dialogo cristiano-ebraico QOL. Membro del comitato editoriale della trasmissione di RAI Due "Protestantesimo", è autore di numerosi libri.

Paolo Naso è giornalista e docente di Scienze politiche presso il Corso di Laurea in Scienze Storico Religiose dell'Università La Sapienza oltre che presso l'Istituto Religioni e culture della Pontificia Università Gregoriana. Ha lungamente diretto la rubrica televisiva "Protestantesimo" (Rai Due) e la rivista Confronti. Ha pubblicato numerosi libri.

Nel volume interventi di: Stefano Allievi, Enzo Biemmi, Paolo Branca, Giampiero Comolli, Gaëlle Courtens, Marco Dal Corso, Giovanni Ferrò, Simone Fracas, Paolo Naso, Gioachino Pistone, Brunetto Salvarani, Giovanni Sarubbi, Bruno Segre, Federico Tagliaferri, Sergio Velluto.

* Laura Tussi, docente, giornalista e ricercatrice. Ha conseguito la sua quinta laurea specialistica nel 2009 in formazione degli adulti e consulenza pedagogica nell'ambito delle scienze della formazione e dell'educazione. Autrice dei libri: Sacro (EMI 2009) Memorie e Olocausto (Aracne 2009) e Il Disagio Insegnante (Aracne 2009). Collabora con l'Istituto Comprensivo Prati Desio (MB) e con diverse riviste di settore come: La Rassegna dell'Istruzione (Le Monnier Mondadori- MIUR) Scuola e Didattica (La Scuola)

RECENSIONE

IL MURO DI VETRO

In questa occasione, vorrei offrire qualche riflessione a partire dal del libro "Il Muro di Vetro" e della concezione pluralista delle differenze nella società.

Il Muro di Vetro è un rapporto sulle religioni in Italia curato da Brunetto Salvarani e Paolo Naso ed edito dalla Editrice Missionaria Italiana. Le diversità culturali aprono gli orizzonti della mente. Il muro di vetro divide le molteplici realtà, i pluralismi religiosi, composti di intersezioni e persino di familiarità ricorrenti. Tutti i muri innalzati dall'umanità e dalle conseguenti ideologie presentano fratture e pertugi di scambi e contaminazioni dialogiche, in un panorama ampio di multiculturalità religiosa sempre più significativo anche a livello nazionale, nell'incontro religioso e nel dialogo ecumenico. La differenza è uno dei principi della cultura postmoderna, che insiste sulle diversificazioni, sulle molteplicità e le complessità, contro i rischi della pianificazione, dell'omologazione sociale e del relativismo radicale. La finalità di riconoscersi in un'identità deve diventare sempre fonte di confronto con l'alterità, e quindi con l'implicita diversità dell'altro, nel concetto di differenza individuale, soggettiva, esistenziale e, per esteso, di varietà interetnica e multiculturale.

La conoscenza di sé attraverso il percorso religioso di autoriflessione, di autonarrazione, di racconto permette di approfondire una propria personalità in rapporto all'alterità di colui che si pone in dialogo. Di conseguenza le molteplicità religiose, le complessità interetniche e multiculturali si incontrano e si incrociano trasversalmente con le diversità, psicologiche, identitarie, soggettive, all'interno di un tessuto sociale e comunitario che dovrebbe sempre più aprirsi all'accoglienza, al confronto, al dialogo, nell'interscambio tra molteplici aspetti che permeano l'intera umanità, perché la differenza è trasversale al concetto stesso di umanità. Risulta spontaneo pensare alle diversità tra donna e uomo, tra generazioni, tra nazionalità, lingue e religioni dove è necessaria un'innovativa grammatica mentale per costruire la convivenza planetaria in dimensioni interculturali. Le diversità culturali autentiche vivono nelle relazioni interpersonali spontanee, nei canali di dialogo, negli stili di vita, per la valorizzazione di una società ricca di differenze, di varietà e diversità in un mondo multirazziale e multilaterale, nell'insieme di valori che prevedono i diritti inalienabili e imprescindibili delle persone, sanciti dalle carte costituzionali democratiche, nella libertà di pensiero, nella ricerca scientifica e nella creazione artistica.

Di Laura Tussi*

Il fondamento della diversità culturale è la persona, in quanto singolarità irripetibile da cui si realizzano la famiglia, le comunità, le associazioni, le istituzioni e le relazioni umane. L'uniformazione delle culture e dei popoli è contro l'evoluzione dell'umanità, mentre la differenziazione, la multilateralità, l'apertura al mondo, sono valori imprescindibili.

Al totalitarismo vorrei opporre l'amore per le diversità, nella pace.

La diversità nasce dal riconoscersi diversi nel valore della relazione, per cui dopo l'incontro è possibile sapere di un altro pensiero, di un altro linguaggio, di un altro sguardo, ingenerando, contemporaneamente, cambiamento nell'altro che è incontrato.

Il riconoscersi nell'incontro restituisce momenti di felicità intima, perché ognuno cambierà diventando se stesso, declinandosi nell'altro. Questa civiltà delle relazioni umane è uno stile aperto alla totale comprensione, dei comportamenti, dei riti e delle emozioni dell'altro, che ha i suoi fondamenti nella dignità della cultura della persona umana, nel valore dell'incontro e del dialogo nelle agorà e nelle poleis greche antiche, nel messaggio biblico ebraico, cristiano e islamico, nella cultura rinascimentale, con una forte etica della responsabilità e del riconoscimento nella diversità dell'altro da sé. Infrangere la discriminazione, lo stereotipo e il pregiudizio, rappresentati dal "muro di vetro" consiste nella motivazione alla solidarietà, alla realizzazione di una società che abbia come valore fondante la pace e la convivenza civile tra popoli, genti e minoranze, nel rispetto dei diritti universali e sociali di cittadinanza multi-etnica, cosmopolita e internazionale.

Oltre "il muro di vetro" vi è un mondo dove non esistano patrie e nazioni, frontiere e burocrazie, limiti e confini, ma comunità educanti aperte all'accoglienza, al dialogo, al cambiamento rivoluzionario, al progresso costruttivo, senza stereotipi, pregiudizi e conseguenti discriminazioni, nel rispetto delle culture altre, nella coesistenza pacifica che agevola il confronto tra diversità interculturali, differenze tra donna e uomo e tra generazioni, per costruire una coscienza di convivenza civile che ponga come obiettivo prioritario la conoscenza, il dialogo, l'accoglienza, il confronto nelle comunità, nelle città, nel mondo.

Da "Narciso e Boccadoro" di Hermann Hesse: "La nostra meta non è di trasformarci l'un l'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e di imparare a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento".

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF-IIFWP

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@iifwp.it

24123 Bergamo
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@iifwp.it

25085 Gavardo BS
Via Borzina, 2
Cell. 339 6994264
email: brescia@iifwp.it

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 3005675
email: milano@iifwp.it

20052 Monza
Via Timavo, 21
Cell. 339 6438535
email: monza@iifwp.it

61010 Padiglione di Tavullia PU
Via E. Berlinguer, 21/c
Cell. 335 7025872
Tel. 0721 478878
email: pesarourbino@iifwp.it

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@iifwp.it

80030 Scisciano NA
Piazza San Martino, 53
Cell. 328 3639787
email: napoli@iifwp.it

10144 Torino
Via San Donato, 59
Tel. 338 9439522
email: iifwptorino@libero.it

Bologna
bologna@iifwp.it

Rimini
rimini@iifwp.it

Firenze
firenze@iifwp.it

Varese
varese@iifwp.it

Reggio Calabria
Tel. 329 3448388
reggiocalabria@iifwp.it

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: vocidipace.ticino@bluewin.ch

